

Matteo Luca Andriola

LA CRISI DI SUEZ VISTA DAL QUOTIDIANO MISSINO IL SECOLO D'ITALIA

Matteo Luca Andriola

Facoltà di Lettere e Filosofia
Dipartimento di Storia
Università degli Studi di Milano
matteo.andriola@excite.it

La crisi di Suez vista dal quotidiano missino Il Secolo d'Italia

«Sono quattro anni oggi che Farouk è fuggito dall'Egitto! Oggi, in nome del popolo, rilevo la Compagnia; stasera il nostro canale egiziano sarà diretto da egiziani».¹

Queste parole, pronunciate il 26 luglio 1956 dal presidente egiziano Gamal Abdel Nasser in un comizio pubblico trasmesso a tutto l'Egitto in una trasmissione radiofonica della *Saut al-Arab* (Voce del Cairo), scossero l'opinione pubblica internazionale: il raïs egiziano annunciò il suo intento a nazionalizzare la "*Compagnia Universale del Canale di Suez*". Questo fatto, che lo fece passare alla storia, andò a urtare violentemente contro gli interessi e gli obiettivi occidentali, primi fra tutti quelli della Francia e della Gran Bretagna.

Introduzione

L'area del Canale di Suez infatti, era di vitale interesse per queste due potenze europee, ormai al tramonto per quanto riguardava il loro passato coloniale, e specie per la Gran Bretagna, visto che, assieme alla Francia, era entrata in possesso del pacchetto azionario di maggioranza della Compagnia Universale del Canale di Suez che aveva in gestione il canale e la relativa am-

ministrazione del transito delle merci, primo fra tutti il petrolio, utile per il benessere economico dell'Occidente.

Dal 1952 inoltre, l'Egitto, dopo un colpo di stato militare diretto dal movimento degli "Ufficiali liberi", era governato dal colonnello Gamal Abdel Nasser, che aveva rovesciato la monarchia del giovane re Farouk e il governo del partito Wafd, instaurando un vero e proprio regime militare. Durante il secondo conflitto mondiale inoltre, la classe militare che dopo il '52 governava il paese, aveva – Nasser compreso – forti simpatie per le forze militari nazifasciste dell'Asse, puntando ad una loro vittoria per affrancarsi dagli odiati inglesi.

Nasser ora, padrone assoluto dell'Egitto rivoluzionario – così era definito dal nuovo regime – volle dimostrare a tutto il mondo, e soprattutto al mondo arabo in generale, il suo intento a contrastare gli Occidentali, creando così un blocco arabo con a capo l'Egitto. Ciò lo si capisce dalla sua partecipazione attiva nel 1955 alla conferenza di Bandung (che creò il Blocco dei Paesi Non Allineati né con Washington né con Mosca, con a capo, oltre l'Egitto, l'India di Nehru e la Jugoslavia comunista di Tito), al finanziamento e al sostegno di movimenti anticolonialisti in Africa (i Mau-Mau in Nigeria per esempio) e al boicottaggio dei paesi membri del Patto di Baghdad.² Vi era inoltre una forte tensione fra il neonato stato d'Israele e l'Egitto, tensione che spesso degenerava in scontri e violente incur-

1. Françoise Massoulie, *I conflitti in Medio Oriente*, 1993-1997, Firenze, Giunti Editore, p. 76.

2. Patto firmato a Baghdad da Iraq, Turchia, Iran, Pakistan e Gran Bretagna, con l'appoggio statunitense, nel febbraio del 1955. Lo scopo di tale patto (sostituito nel 1959 dalla CENTO per il ritiro dell'Iraq repubblicano e, sciolto definitivamente nel 1979 dopo la rivoluzione islamica sciita di Khomeini in Iran) era un'alleanza in chiave anticomunista, antisovietica e antinasseriana.

sioni fra i militari della IDF (Israeli Defence Force) e i fedayn palestinesi e arabi, spesso armati dai vicini stati arabi, primo fra tutti l'Egitto. La cosa andava avanti da dopo il conflitto del 1948, nonostante ci fosse, almeno ufficialmente, la pace fra i due governi e le nazioni vicine.

Nonostante i sentimenti antioccidentali, Nasser chiese più volte agli Stati Uniti e all'Inghilterra finanziamenti e aiuti militari. Visto che questi non arrivavano, con la scusa che Nasser simpatizzasse con i movimenti anticoloniali, il governo del ra'is si rivolse oltrecortina, nonostante egli non fosse, e mai lo sarà, filocomunista, chiedendo all'Urss e alla Repubblica Socialista Cecoslovacca, in cambio di cotone, di fornirgli armi, aerei militari, mezzi corazzati, artiglieria e tecnici dell'esercito.³

Nel 1955, un evento molto importante peggiorò ulteriormente i rapporti fra Egitto, Francia e Inghilterra. Il governo egiziano, intenzionato a rivitalizzare l'economia nazionale, incaricò dei tecnici inglesi per progettare e costruire una diga ad Assuan, sul Nilo, per irrigare il territorio desertico circostante e fornire energia elettrica in quantità cospicua. L'Inghilterra e gli Stati Uniti, inizialmente disposti a finanziare questo progetto con l'appoggio della Banca Mondiale, decisero, il 19 luglio 1956, di annunciare al governo del Cairo di non voler elargire tali fondi, ponendo così anche il veto alla Banca Mondiale. Nasser annunciò così, il 21 luglio, che avrebbe finanziato il progetto cercando altrove le risorse. Il 26 luglio 1956, come detto all'inizio, Nasser annunciò il suo intento di nazionalizzare la Compagnia Universale Anglo-Francese del Canale di Suez, compensando gli azionisti: il reddito, in valuta straniera, dei pedaggi dei transiti nel Canale, sarebbero serviti per finanziare la diga di Assuan (la cui costruzione venne ultimata negli anni '60).

Tale evento, ebbe ripercussioni sull'opinione pubblica internazionale. In tutti i paesi occidentali, la nazionalizzazione della Compagnia del Canale di Suez venne vista con disappunto, visto che, come è stato detto poc'anzi, dal Canale

3. Cfr. Ezio Cecchini, *Guerra e petrolio nel Medio Oriente*, 1987, Milano, Mursia, p. 96.

vi transitava buona parte del petrolio utile per lo sviluppo economico europeo. Anche in Italia il dibattito fu radicalmente acceso a riguardo, e ne nacquero diverse posizioni politiche a riguardo. Una delle più interessanti e singolari, visto che non si inseriva nella classica diatriba bipolare della guerra fredda, venne espressa dall'area politica dell'estrema destra neofascista, e precisamente da un quotidiano di destra espressione del più importante partito politico neofascista italiano, cioè il Movimento sociale italiano (Msi): *Il Secolo d'Italia*.

Questo quotidiano, fondato e diretto nel 1952 dal senatore missino Franz Turchi, con l'aiuto di esponenti neofascisti come Giorgio Almirante ("padre" storico del partito e leader sino alla sua morte nel 1988), e Filippo Anfuso (ex diplomatico durante il Ventennio e ambasciatore a Berlino della Rsi), era espressione all'epoca, non di tutto il Msi – come poi del Msi-Destra nazionale e, oggi, della più "moderata" Alleanza nazionale – ma, sino al 1957 (quando ne diverrà poi l'organo ufficiale), della corrente denominata "sinistra nazionale", nostalgica dell'esperienza della Rsi, portatrice di istanze "sociali", antiborghesi, socializzatrici e, in politica estera, antisraeliana e filoaraba.

Per comprendere meglio le tesi espresse sul quotidiano missino *Il Secolo d'Italia*, bisogna comprendere bene l'astio e l'odio dei neofascisti nel secondo dopoguerra verso coloro che li avevano sconfitti (gli Alleati, il Cln, la Resistenza partigiana, il comunismo), il che non permetteva loro di inquadrare una crisi come quella di Suez nell'ottica della bipolarizzazione della politica internazionale in corso, ma di leggerla ancora nell'ottica di una mentalità prebellica.⁴

4. Per una più approfondita storia del Msi e dell'universo neofascista italiano si legga: Piero Ignazi, *Il polo escluso. Profilo del Movimento sociale italiano*, Bologna, Il Mulino, 1989; Mario Giovana, *Le nuove camicie nere*, Torino, Edizioni dell'Albero, 1966; Pier Giuseppe Murgia, *Il vento del Nord. Storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza (1950-1953)*, Milano, SugarCo, 1975 (nuova edizione Kaos edizioni, 2007); PETRA ROSENBAUM, *Il nuovo fascismo. Da Salò ad Almirante. Storia del Msi*, Milano, Feltrinelli, 1975; GIUSEPPE GADDI, *Neofascismo in Europa*, Milano, La Pietra, 1974; MARCO TARCHI (con ANTONIO CARIOTI), *Cinquant'anni di nostalgia. La destra italiana dopo il fascismo*, Milano, Rizzoli, 1995; ID., *Esuli*

Ciò portò un quotidiano politico di destra come *Il Secolo d'Italia* ad assumere posizioni anticoloniali. Saranno però (dalla lettura degli editoriali sul *Secolo* lo si capisce molto bene) posizioni strumentali: visto che le potenze europee avevano impedito al fascismo di avere un suo impero coloniale, era giusto per i missini appoggiare le rivolte anticoloniali per far perdere a queste i loro possedimenti in Africa o in Asia. La strumentalizzazione di tale anticolonialismo di destra la si nota inoltre dal giudizio che il quotidiano del Msi aveva nei confronti del colonialismo fascista, giudicato come "portatore di civiltà".

A questo si sommava la forte simpatia del Msi per il regime politico di Nasser, classico esempio di regime "socialista nazionale arabo", visto il suo fervente nazionalismo panarabo, la sua retorica antibritannica e alcuni provvedimenti sociali adottati dal raïs in Egitto, simili, per alcuni giornalisti missini a quelli adottati dal regime fascista.⁵ Il tutto, nonostante l'evidente ed eclatante ambiguità di un politico come Nasser che, nonostante non fosse comunista ma nazionalista (cosa buona per il *Secolo*) si prendeva soldi, armi e consulenze dai sovietici.

Il *Secolo d'Italia* pubblicò una serie di corrispondenze dove vennero evidenziate le note di duro disappunto delle autorità anglofrancesi (il primo ministro inglese Anthony Eden e il colle-

ga francese Guy Mollet), le quali protestarono energicamente contro l'azione del raïs egiziano, che stava alterando gli equilibri economici e politici in Europa. Il *Secolo*, in queste corrispondenze pubblicate subito dopo il 26 luglio, pur non sbilanciandosi eccessivamente, lasciò trasparire le sue critiche alla politica anglofrancese che sottolineando l'ipotesi inglese di «*rappresaglie per Suez*» di natura economica.⁶

Il 31 luglio, il *Secolo d'Italia* decise di schierarsi ufficialmente con Nasser senza alcun indugio. L'editoriale firmato da Gian Luigi Gatti, annuncia l'esplicita simpatia della redazione del *Secolo d'Italia* nei confronti del raïs egiziano:

«Questa ribellione alle prepotenze delle potenze anglosassoni, il cui peso abbiamo a lungo sperimentato, e alla assoluta incomprendimento del mondo capitalistico per i popoli giovani e le esigenze dei tempi, non può essere che accolta con un senso di amichevole comprensione.(...) Nasser ha reagito, ha reagito precipitosamente (...) e il mondo capitalistico ha replicato violentemente dimostrando che nella foga delle sue azioni, Nasser è andato più in là (...) il suo gesto non è solo una rappresaglia politica, ma è l'atto logico del tempo che vede forme nuove di vita affacciarsi al corso della Storia. Perché il Canale di Suez (...) è, od era, il più bel monumento all'era del capitalismo fiorito sotto l'insegna del "lasser faire" che aveva come grido di battaglia il famoso "arricchitevi".»⁷

Tracciando una breve storia del Canale e della Compagnia anglofrancese, Gatti accusò l'Inghilterra vittoriana di gioco sleale per accaparrarsi le azioni della compagnia del Canale. Il Canale, scrisse Gatti, era del popolo egiziano, non solo perché la manodopera che vi aveva lavorato era egiziana, ma anche per le spese che l'erario d'Egitto vi aveva speso. Gatti attaccò gli

in patria. *I fascisti nell'Italia repubblicana*, Parma, Guanda, 1995; MICHELE BRAMBILLA, *Interrogatorio alle destre*, Milano, Rizzoli, 1995; PIERRE MILZA, *Europa estrema. Il radicalismo di destra dal 1945 ad oggi*, Roma, Carocci, 2004; NICOLA RAO, *La Fiamma e la Celtica*, Milano, Sperling&Kupfer, 2006 (ed. originale: *Neofascisti! La Destra italiana da Salò a Fiuggi nel ricordo dei protagonisti*, Roma, Settimo Sigillo, 1999).

5. Cfr. *Giornalisti egiziani in visita al "Secolo"*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 27 luglio 1955 (dove viene illustrata la visita di alcuni giornalisti egiziani alla redazione romana del *Secolo d'Italia* i quali «hanno trovato nella redazione del *Secolo* il clima più vicino al loro orientamento», dove venne rievocata la Rsi, la quale commosse a tal punto gli ospiti che trovarono «la stessa fede e lo stesso impulso che guidarono l'Egitto all'insurrezione antibritannica e alla rivoluzione»). Cfr. inoltre *Il disciolto Consiglio della Rivoluzione ricalca le orme del Ventennio*. n. f., in "la Settimana d'Italia", a. 1, n. 2, 27 settembre 1956 (relativo alle "somiglianze" economico-sociali fra Italia fascista corporativa ed Egitto nasseriano), citati entrambi in GIANNI SCIPIONE ROSSI, *La destra e gli ebrei. Una storia italiana*, Catanzaro, Rubbettino, 2003, p. 108.

6. Cfr. i seguenti articoli: *A Londra si parla di "rioccupazione"*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 28 luglio 1956; *Promettono gli Inglesi rappresaglie per Suez*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 29 luglio 1956; *Contro l'Inghilterra e la Francia Nasser mobilita il popolo egiziano*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 29 luglio 1956.

7. GIAN LUIGI GATTI, *Uno sporco affare*, in "Il Secolo d'Italia", 31 luglio 1956.

anglofrancesi anche per la storia dei pedagoggi: Inghilterra e Francia pagavano da una parte i pedagoggi, e dall'altra intascavano, a differenza di altri paesi come l'Italia, che nel 1955 era al quarto posto nei transiti con 1375 passaggi. «Che poi Suez», ricorda Gatti:

«(...) fosse il valido strumento della lotta dell'oro contro la vita dei popoli lo sperimentammo nel 1935 quando vedemmo appollaiati sugli scanni della Compagnia i mercanti di Londra intenti a spiare l'esito del progressivo dissanguamento dell'Italia tutta protesa nello sforzo della guerra d'Etiopia.»⁸

Le corrispondenze pubblicate sul giornale missino nei giorni che seguirono l'inizio della crisi diplomatica illustravano eclatantemente le simpatie dei missini nei confronti, non solo di Nasser, ma anche di tutto il mondo arabo in lotta contro il colonialismo occidentale.⁹

Il 1 luglio, sul *Secolo d'Italia* iniziarono una serie di corrispondenze dal Cairo, ad opera di Franz Maria D'Asaro, redattore agli esteri del quotidiano neofascista. Le sue corrispondenze, sin dalle prime parole, trasudano di una forte simpatia per Nasser e per il suo regime nazionalista. Si è già detto sull'idea missina che la Rivoluzione nasseriana sia molto simile alla "rivoluzione nazionale-sociale" operata dal regime di Benito Mussolini, ma queste corrispondenze tolgono qualsiasi dubbio a riguardo.

«**Malgrado le apparenze Nasser è un moderato**». Così si intitola la prima corrispondenza di D'Asaro, datata 2 agosto 1956. D'Asaro, descrive l'Egitto come un paese vitale, entusiasta, a parte qualche "sparuto"oppositore, della rivoluzione operata dal raïs per modernizzare la nazione.

«E' un popolo antichissimo che si è svegliato di soprassalto sotto la spinta di un manipolo di au-

8. *Ibidem*.

9. Si noti inoltre il fiorire di articoli e corrispondenze filoarabe che *Il Secolo d'Italia* riporterà sulle sue pagine in chiave anti-francese fino al 1961, anno in cui, gradualmente, gli ambienti missini e di destra diventeranno solidali e vicini alla causa dei "pieds noir" e dell'Oas, quando sarà eclatante il sostegno che il Fln algerino e quasi tutti i governi arabi avevano dai sovietici.

daci. Un popolo che dall'oggi al domani è stato sbalzato dal sonno secolare delle dinastie faraoniche al vorticoso esplodere della rivoluzione. (...)fu una rivoluzione difficile(...). Lo stesso Nasser si rimprovera spesso quella che egli ama definire "folle temerarietà del nostro movimento". D'Asaro parlerà del "nerbo" della rivoluzione, i giovani: «Li ho avvicinati (è D'Asaro che parla in prima persona. **N.d.A.**) questi giovani (...). Ero per loro un occidentale di nazionalità imprecisata. (...) Mi sono sentito ricordare (...) le manifestazioni antibritanniche organizzate dai giovani nazionalisti egiziani quando gli italiani avanzavano nel deserto libico durante l'offensiva del 1941. (...) Ricordano la politica mediterranea che tendeva a liberare il mare comune dai pirati stranieri.»¹⁰

Di fronte alla "mobilitazione della Gran Bretagna", con l'invito ai compatrioti residenti in Egitto di tornare in patria, e il richiamo alle armi dei riservisti, il *Secolo* del 3 agosto controbilanciò il tutto con l'entusiasmo degli egiziani: «**Pronti a tutto i giovani di Nasser** »:

«Ho fatto un lungo giro in città »scrive D'Asaro, «che oggi appare pervasa da un tremito di alta tensione. Una folla immensa e multicolore si espande sui ponti del Nilo (...) e sosta all'ombra dei colossali simboli di legno e archi di trionfo sorti d'incanto in ogni angolo del Cairo»¹¹

La descrizione del Cairo piena d'entusiasmo, di simboli nazionalistici e di ritratti del raïs, ricorda molto le corrispondenze della stampa italiana a partire dal 1935 per la campagna d'Etiopia e del giugno del 1940:

«Nella zona della Caserma (...) gruppi di giovani, per lo più contadini, sostano discutendo con animazione. Sono volontari che aspettano di presentare la domanda di arruolamento e sono pronti a battersi contro l'Inghilterra.(...) la marea montante di nazionalismo (...)non è però

10. FRANZ MARIA D'ASARO, *Nonostante tutto Nasser è un moderato*, in "Il Secolo d'Italia", 2 agosto 1956.

11. FRANZ MARIA D'ASARO, *Pronti a tutto i giovani di Nasser*; in "Il Secolo d'Italia", 3 agosto 1956.

soltanto un fenomeno dei giovani e dei militari. E' una marea che sta espandendosi con prodigiosa velocità in ogni ambiente, anche in quelli (...) "temperati" e qualche volta "freddi". Così negli uffici governativi, nelle banche e persino nei bazar dove il dio denaro meramente lascia il posto ad altri argomenti».¹²

Il giorno dopo, il *Secolo* pubblicò un'editoriale molto importante di Filippo Anfuso intitolato «*Il petrolio e l'eroe*». Anfuso paragonò l'Europa del 1956 a quella del 1914 e del 1939 per via del venir meno delle alleanze a quell'epoca in corso – per Anfuso la Nato e altri organismi sono impotenti –. I francesi e gli inglesi hanno ristabilito una sorta di "Entente Cordiale" ed i rispettivi capi di Stato Maggiore agiscono per difendere i rispettivi pacchetti azionari del Canale e la "sacrosanta" strada del petrolio. Anfuso, memore della politica contro l'Italia fascista attuata dagli inglesi negli anni '30 e '40, sostenne che l'unica cosa che agisce contro gli anglo-francesi è l'astio verso chi, come Nasser, pensa con la propria testa:

«Ha scritto dunque (...) il Presidente egiziano: «Si è accertato che metà della riserva di petrolio mondiale giace nel sottosuolo arabo, e che l'altra metà è distribuito fra gli Stati Uniti, la regione dei Carabi ed altri Paesi. Si è pure calcolato che la media della produzione giornaliera di petrolio per ogni pozzo è: 11 barili negli Stati Uniti, 220 barili nel Venezuela, 4000 barili nella zona araba. Siamo dunque forti, forza che ritroviamo (...) valutando con la dovuta serenità le cifre e la nostra capacità di azione (...) che fa dei nostri Paesi un'unica espressione territoriale, inscindibile, ribelle ad ogni forma di protettorato che snaturerebbe tra l'altro la sua natura di blocco compatto.» (...) la rivolta di Nasser non è soltanto limitata alla navigazione (...). Essa si estende ai pozzi della Penisola arabica, per non parlare di tutti gli altri centri dell'Africa del Nord. L'Europa non può vivere senza l'Africa: l'Africa può vivere senza l'Europa come ha vissuto fino al 1850 (...).»¹³

12. *Ibidem*.

13. FILIPPO ANFUSO, *Il petrolio e l'eroe*, in "Il Secolo d'Italia",

Il nodo della questione è perciò, sia energetico che strategico: chi controlla il Canale, controlla il petrolio che passa dal Canale. Lasciare tutto questo patrimonio nelle mani dell'Egitto vorrebbe dire, per l'Europa, sottostare al volere di Nasser, cosa che due paesi con un passato coloniale "glorioso" come la Francia e la Gran Bretagna non potevano permettere.

Franz Maria D'Asaro intanto, continuò le sue corrispondenze, descrivendo la fiacca e blanda opposizione al regime del raïs Nasser:

«Dopo aver visto (...) il volto del regime, ho cercato il Vecchio Egitto (...). Ma è ormai un Egitto stanco (...). Più pericolosa forse è la propaganda sotterranea della Fratellanza Musulmana¹⁴ che ancora non ha allentato la sua presa soprattutto nelle moschee dove il Corano è la sola legge, a volte spietata, che gli estremisti religiosi riconoscono per la liberazione dell'Egitto di tutti gli "infedeli" (...). Dopo il colpo di stato Nasser (...) mise al bando la setta, la quale continua ad operare (...). Parleremo (...) di quella che possiamo definire "opposizione interna" (...) il settore dei "fedelissimi" i quali dimostrano una certa delusione per la "moderazione" con cui il Presidente Nasser sta trattando la questione della nazionalizzazione del Canale. Sono gli ufficiali più giovani (...) che vorrebbero spingere la

4 agosto 1956.

14. La *Fratellanza Musulmana* (o Fratelli Musulmani) è un gruppo politico-religioso neoislamico sunnita, nato in Egitto nel 1928 ad opera di Hasan al-Banna, e nasce come risposta critica al riformismo laico del primo dopoguerra che si ispirava all'opera del leader turco Mustafà Kemal "Atatürk". Il suo statuto (tuttora in vigore) e il suo agire si possono sintetizzare nell'applicazione alla lettera della shari'a. Critico verso il partito Wafd, che per al-Banna mina l'Islam senza rinnovarlo, il gruppo pensa che un riformismo laico serva per sottomettere il mondo islamico all'Occidente rendendolo ateo. Si considera perciò l'unico erede dell'Islam sunnita, criticando perciò l'Islam istituzionale, troppo "liberale" per loro. Il movimento perciò, è di tipo tradizionalista. Il suo successo lo si deve alla sua organizzazione e all'uso di tecniche di mobilitazione tipiche dei movimenti politici di massa contemporanei, con militanza di massa, struttura di tipo gerarchico e indottrinamento alla Jihad. Sciolta nel 1948 a seguito di alcuni incidenti, la Fratellanza Musulmana continuò ad agire clandestinamente. E' alla base dell'integralismo islamico sunnita oggi presente nel mondo arabo.

situazione sino alle conseguenze più estreme. »¹⁵. D'Asaro, intervistando alcuni giovani militari, nota la loro profonda delusione verso l'Urss la quale «non ha mostrato di voler dare il suo appoggio "totale" alla causa egiziana (...). Risponderemo che eravamo grati di questa amicizia ma aggiungemmo (...) che l'Egitto non sarebbe mai stato comunista e non avremmo mai avuto un partito comunista»¹⁶

La domanda fondamentale per capire come la pensavano i missini e *Il Secolo d'Italia* sul caso egiziano, era su quale doveva essere la posizione dell'Italia riguardo al caso di Suez. Sottolineando che confondere la nazionalizzazione del Canale con la libertà di transito era il primo degli errori di valutazione del governo italiano, una nota redazionale aggiungeva che era inconsueto dipingere l'Egitto come filocomunista, perché ciò avrebbe spinto Nasser verso i russi. Secondo il commentatore del *Secolo* Gian Luigi Gatti «*il destino dell'Italia è ancora nel Mediterraneo*». Citò a riguardo le dichiarazioni del on. Anfuso, che in un intervento alla Camera dei Deputati il 22 settembre 1955 disse:

«...io vi dico che queste conversazioni sono interessantissime e creano nuovi enti ad alto livello, ma io chiedo all'on. Martino (*all'epoca Ministro degli Esteri del governo Segni in quota Pli. N.d.A.*) di aprire una volta una conferenza ad alto livello che discuta i rapporti dell'Europa con l'Africa. » Ebbene, noi pensiamo se il Ministro Martino (...) avesse dato retta a questo consiglio (...) oggi il mondo non si troverebbe a vivere ore d'ansia che attraversa per la questione di Suez»¹⁷

Per Gatti l'Africa è stata, per le potenze europee dal 1870 al 1914, il minimo comun denominatore per permettere loro di tollerarsi e rispettarsi nei momenti di crisi. Una conferenza di questo tipo, da tenersi a Roma per risolvere i proble-

15. FRANZ MARIA D'ASARO, *Si nascondono nei bazar i superstiti oppositori del regime*, in "Il Secolo d'Italia", 5 agosto 1956.
16. *Ibidem*.

17. GIAN LUIGI GATTI, *Il destino dell'Italia è nel Mediterraneo*, in "Il Secolo d'Italia", 7 agosto 1956.

mi di tutta l'Africa, e non solo di Suez, sarebbe il modo per sbloccare gli ostacoli che si pongono davanti all'unità geopolitica di quella che Gatti chiama Eurafrika. Questa visione geopolitica, che la destra missina di allora opponeva a una visione bipolare del mondo, era l'unico modo per affrancare un continente europeo in declino e suddito, da una parte degli Stati Uniti, e dall'altra dell'Unione Sovietica.¹⁸

Dal 16 agosto al 22 agosto 1956, si tenne la Conferenza di Londra, che radunò nella capitale inglese i leader dei più importanti paesi del mondo per cercare di risolvere diplomaticamente la vertenza di Suez. *Il Secolo d'Italia*, attraverso i suoi cronisti, seguirà con molta attenzione, tutte le fasi della Conferenza. Come detto poc'anzi, sul quotidiano missino, ormai schierato direttamente con la causa nasseriana, vennero registrate da più parti critiche molto dure non solo verso i vertici anglofrancesi, ma soprattutto verso quelli italiani, la Dc e il ministro degli Esteri Martino su tutti, per il totale appiattimento verso gli anglofrancesi e le loro ragioni. *Il Secolo d'Italia* riportò i tre possibili piani di risoluzione della vertenza: il piano Dulles (sovranità egiziana sul Canale ma gestione internazionale), il piano Menon, appoggiato dall'Urss (sovranità e gestione egiziana; controllo consultivo internazionale, revisione del Trattato di Costantinopoli del 1888) e il piano Arajo, proposto dalla Spagna franchista (sovranità egiziana, ma compartecipazione egiziana e internazionale).¹⁹ I quotidiani del 23 agosto riportavano la notizia della chiusura della Conferenza londinese. Secondo *Il Secolo d'Italia* questa era "in agonia":

«Una parte della stampa anglofrancese si mostra soddisfatta per i "risultati" raggiunti a Londra.

18. Era la cosiddetta visione geopolitica neofascista (ma forse soprattutto negli ambienti più estremi della destra e più limitatamente entro il Msi) che si sviluppava e integrava nel concetto dell'"Europa Nazione", idea da contrapporre all'Europa bipolare, che si sviluppava nella costruzione di un'unione politico-militare del continente europeo, "federato" in una comune identità europea, affrancata dalla presenza politica-militare della Nato e del Patto di Varsavia. (a riguardo cfr.: NICOLA RAO, *La Fiamma e la Celtica*, cit., pp. 113-116 e, PETRA ROSENBAUM, *Il nuovo fascismo*, cit., pp. 91-95.)

19. Cfr. *Tre piani a Londra per sbrogliare la matassa a Suez*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 21 agosto 1956.

Quali risultati? Gli stati che sono andati a Londra per dire «no» alla nazionalizzazione del Canale hanno detto no, gli Stati che erano andati per dire «si» hanno detto sì. (...) E allora? Esiste una maggioranza disposta ad avvallare l'impiego della forza contro l'Egitto? Non esiste. Persino i laburisti inglesi sanno che non seguirebbero Eden su questa strada. (...) E' penoso che alla perdita di tempo e di prestigio si sia associata supinamente l'Italia (...). E' penoso: ma non ce ne stupiamo. Questa è l'Italia del dopoguerra.»²⁰

Filippo Anfuso, in un'editoriale, cercò di spiegare la situazione internazionale che si era complicata ulteriormente dopo la Conferenza:

«Facciamo un (...) bilancio delle drammatiche conseguenze del gesto di Nasser. (...). Cosa è accaduto all'Alleanza Atlantica?(...) quelle francesi (...) erano sul fronte algerino, le divisioni britanniche sono sulla via del Medio Oriente. (...) gli europei avranno tempo di riflettere sulla nessuna importanza di queste alleanze strategiche e pensano come si saranno fregate le mani a Mosca nell'apprendere che i dispositivi di difesa occidentale sono andati a farsi benedire solo perché l'Inghilterra aveva un fatto personale con Nasser. (...).La stampa conformista ci ha rabbiosamente accusato di essere per Nasser e di esserci rallegrati dei guai occorsi ad Albione. Ci ha (...) rimproverati di dimenticare la nostra missione anticomunista nel momento in cui Scepilov si fa l'interessato patrono della causa egiziana. (...) Mortificare Nasser (...) significherebbe buttarlo definitivamente nelle braccia del comunismo. (...) E' in grado questo governo di fare una politica coraggiosa e intelligente verso le nazioni arabe?(...) La reazione del mondo arabo verso l'Inghilterra è stata unanime. (...) Ora tutto ciò che le nazioni arabe (...) si aspettano da noi è che l'Italia faccia una politica che ricalchi le sue passate benemerenze di amica dei popoli arabi. (...)La crisi di Suez e la Conferenza di Londra ci hanno offerto la possibilità di toccare con un dito una urtante verità (...):i grandi organi collettivi di sicurezza

non funzionano. Le formule universalistiche di intesa sono un semplice schermo alla lotta che si conducono i due grandi imperi: Usa e Urss».²¹

Si costituisce intanto, a conferenza chiusa, il "Comitato dei Cinque", un organismo il cui scopo è quello di studiare la procedura di incontro col premier egiziano. Il *Secolo* del 25 agosto, riportò una nota redazionale anonima, intitolata «*Chi ce lo fa fare?*» le posizioni critiche della redazione, e di conseguenza del Msi, unito per quanto riguarda l'appoggiare a Nasser e criticare il neonato "Comitato dei Cinque". Infatti:

«...la nostra critica si fa ancora più grave; perché (...) la nostra delegazione non è stata soltanto passiva, ma anche imprudente.(...) nessuno (...), può scartare la deprecabile ipotesi di complicazioni militari.(...)L'Italia non è entrata a far parte del Comitato dei Cinque, e non è quindi in grado di seguire direttamente le trattative con Nasser (...).L'Italia si è vincolata ad una posizione senza contropartite né garanzie. (...)A noi sembra un atteggiamento irresponsabile.(...) la solidarietà (...) che dai vecchi e nuovi sanzionisti ci è stata chiesta (...) potrebbe portarci ad uno schieramento sanzionista, o addirittura bellicista»²².

Filippo Anfuso, in un altro editoriale del 29 agosto, sottolineò come nella vertenza di Suez si siano notate in maniera preponderante le manovre di Josip Broz, cioè del maresciallo Tito, il leader comunista jugoslavo. L'editoriale calcò moltissimo la mano sulla sua "doppiezza", cioè sul fatto che Tito:

«...ebbe tutto l'aiuto inglese quando si trattò di privare l'Italia dell'Istria, ma si fece commesso viaggiatore della Chiesa madre sovietica nel momento in cui i successi di Stalin affondarono le reti nei pescosissimi mari dell'Egitto. (...) Cosa si sperava dal comunista croato? Dulles si illuse (...) che il regime di Belgrado potesse rappre-

20. *Suez-Punto*, n. f. , in "Il Secolo d'Italia", 23 agosto 1956.

21. FILIPPO ANFUSO, *Mediterraneo senza Italia*, in "Il Secolo d'Italia", 23 agosto 1956.

22.X, *Chi ce lo fa fare?*, in "Il Secolo d'Italia", 25 agosto 1956.

sentare un ersatz del comunismo sovietico.(...) Tito è piuttosto preoccupato della piega presa dagli avvenimenti egiziani. C'è da crederlo. Tito è senza dubbio un nemico dell'Occidente, ma gli anni passati alla macchia, gli hanno insegnato ad essere prudente, mentre la sua esperienza di militante comunista gli ha appreso che le coalizioni si sconfiggono temporeggiando anziché impegnando subito la lotta.(...) Tito è il profittatore delle ingenue strategie americane. (...) Alla Conferenza di Londra è apparso subito chiaro come il sole che il "neutralismo" è un grosso affare antioccidentale (...). Tito non era a Londra, ma il linguaggio dei suoi amici "neutrali" è risuonato inequivocabile. Il meno compromesso (...) era Nasser. Il quale voleva (...) dall'Occidente uno dei tre regali favolosi che l'America ha costosamente elargito ai più immeritevoli: leggi Tito. (...) quante volte Washington (...) ha incoraggiato le velleità indiane, marocchine, jugoslave e anche algerine? (...) quante volte Londra non ha fatto una politica terzaforzista per scoraggiare l'oltranzismo statunitense? (...) Nasser non è comunista: è un musulmano assai religioso che insegue un sogno panislamico.(...).Tito ha minacciato e indebolito l'Occidente, ma questo Occidente si chiamava Italia, e l'Italia è il parente più povero dell'Occidente. (...).Perché le cancellerie occidentali non scoprono la vera trama del complotto? E perché non si domandano se per la vita dell'Occidente non sia più pericoloso il socialismo "unificato"(...)?Perché l'Europa non si può salvare, non si "unifica"contro la minaccia dei Fronti Popolari , contro il dilagare del neutralismo, ora titoista, ora socialista unificato, e più tardi Krusceffiano?»²³

Il ritratto che Anfuso fa dello statista comunista jugoslavo, risente molto dell'astio nazionalista per la mancata risoluzione, dal punto di vista missino, della cosiddetta "questione orientale" giuliano-dalmata, nata dal cedimento dei politici italiani verso Tito, il quale mantenne la sua posizione militare nella cosiddetta "zona B" dell'Istria. Anfuso incolpa i politici italiani ed

23. FILIPPO ANFUSO, *Nasser e Tito*, in "Il Secolo d'Italia", 29 agosto 1956.

europei, specie quelli che militano nell'Internazionale socialista e nei partiti socialisti di governo (vedi il Psdi di Saragat, la Sfl di Mendes-France o il Labour Party inglese), che con la loro politica antiegitiana spingono il raïs nelle "braccia" di Kruscev. Anfuso teme di più i cedimenti verso Tito a opera dell'Occidente filobritannico, per lui la vera anticamera del "socialismo unificato", dei Fronti popolari, del "neutralismo" titino, e infine, del comunismo del Cominform.

L'incontro iniziale fra il presidente egiziano e i membri del Comitato il 3 settembre, sarà il primo di una serie di incontri per la risoluzione diplomatica della vertenza su Suez.

Anfuso, in un'editoriale del 4 settembre, memore delle recenti dichiarazioni del ministro degli Esteri Martino in Commissione Esteri il 27 agosto²⁴ (dove rappresentava il Msi col collega De Marsanich) disse riguardo al Comitato:

«È chiaro che se l'Italia non è mai entrata nelle combinazioni dei Grandi per quanto concerne l'Africa del Nord e il Medio Oriente (...) a maggior ragione esse dovrebbe astenersi dal solidarizzare con una serie di atteggiamenti tanto bellicosi da avere suscitato la disapprovazione di larghe sfere dell'opinione pubblica tanto in Francia che in Inghilterra (...).Convocare i membri dell'Alleanza Atlantica in una situazione simile, suona tragica ironia. E più ironico, sembra avervi convocato l'Italia, Nazione mediterranea alla quale, in un greve blocco di strumenti diplomatici firmati a Lussemburgo ed altrove, è stato significativo che la sua missione nel Mediterraneo era da considerarsi finita (...). (...) prima ancora della crisi di Suez, l'Alleanza Atlantica era messa a dura prova (...) dalla famosa teoria dei "deterrent" nucleare che dovrebbe orientare la difesa contro l'aggressione sovietica (...). Stati Uniti e Regno Unito hanno chiaramente fatto intendere (...) che avrebbero ridotto i loro contingenti sul Continente (...) che riporterebbero gli Stati Uniti alla "strategia periferica" basata solamente "deterrent A e H "(...).(...) il sig. Foster Dulles (...) ha anche solennemente dichiarato

24. Cfr. *Il sanzioniamo inglese contro l'Egitto non può essere condiviso dall'Italia*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 30 agosto 1956.

venti giorni fa che non intende opporre violenza alla violenza, ma quale sarà la situazione nel Mediterraneo se la missione di Menzies dovesse malamente fallire? (...) L'Inghilterra sa (...) che se il Canale appartiene ad una sola potenza essa potrà divenire facile preda di una grande potenza imperialistica; leggi Urss o Stati Uniti. Il fatto che l'Egitto si sta emancipando dalla tutela inglese, mette il signor Eden nella condizione di voler impedire (...) una Monaco mediterranea, la quale altro non è che l'addizione di precedenti Monaco già sottoscritte dall'Inghilterra in Egitto, nell'Iran, in India e altrove. Ma (...) cosa centriamo noi? Quando ci hanno detto (...) che l'Italia fa parte dell'Occidente, poiché essa deve svolgere una comune azione europea o atlantica in Africa?»²⁵

Anfuso si scagliò duramente, contro il governo in carica in Italia e contro il ministro Martino, per l'eccessiva prudenza verso l'alleato atlantico che spingerà il già citato ministro degli Esteri a non recarsi alla riunione del Consiglio Nato a Parigi. Ma, domanda Anfuso, se l'Italia non è mai stata sulle vertenze in Africa e nel Medioriente perché dovrebbe schierarsi a favore degli atteggiamenti bellicosi di Pineau ed Eden? Perché convocare un paese mediterraneo la cui missione per le nazioni atlantiche è finita? Questi quesiti vengono posti da Anfuso per sottolineare la sua ricetta – non solo sua però, ma di tutto il Msi – sul rilancio dell'Italia e dell'Europa in Africa: «Cinque milioni di italiani in Etiopia avrebbero creato quell'Eurafrica che è stato il sogno non solo di una generazione di italiani, ma di molti europei ²⁶». La soluzione missina, che verrà ben delineata al suo V congresso che si sarebbe tenuto a Milano nel novembre dello stesso anno, parlerà di una "centralità euro-africana", per promuovere la nascita di un "epicentro mediterraneo" che metta l'Italia al posto che più gli compete, cioè quello di Potenza mediterranea che "scenda in campo" o guidi la risoluzione diplomatica di tutte le vertenze in quell'area, im-

pedendo così la penetrazione sovietica e quella delle "plutocrazie occidentali" vincitrici con l'Urss della seconda guerra mondiale.²⁷

Raffaele Passaretti, giornalista del *Secolo*, commentò il no di Nasser al "Comitato dei Cinque" per quanto riguardava il piano Dulles e l'atteggiamento anglofrancese, in un editoriale in prima pagina molto duro verso le due potenze:

«Cos'è mai questo errore che ha prodotto il fallimento dei lavori della Conferenza di Lancaster House? (...) Francia e Inghilterra segnatamente (gli Usa hanno seguito una linea politica diplomatica più moderata in vista di possibili accordi pacifici con l'Egitto) si sono affrettati ad agitare l'orifiamma del detto prestigio a segnacolo di lotta ad oltranza contro la imprudente xenofobia di Nasser.(...)Prima di strombazzare truci minacce essa (l'opinione pubblica mondiale. *N.d.R.*) si chiede (...)perché mai le due Potenze europee occidentali superdemocratiche (...) non si sono curate (...) di cercare una via di soluzione d'accordo con Nasser? (...) La gente che ragiona così (...) dimentica (...) lo spirito d'ipocrisia (...) che ha guidato sempre la politica britannica non certamente verso il porto (...) della pace. Non importa sapere se il Presidente Nasser fosse per caso nel suo pieno diritto di nazionalizzare la Compagnia del Canale essendone proprietario lo Stato egiziano restando tuttora assicurato il transito internazionale delle navi. (...) L'Inghilterra crea calamitose fratture fra le nazioni (...) fedele alla politica del «*divide et impera*». Suo compito (...) è quello di "punire" sempre qualcuno o qualche cosa che non convenga ai suoi piani egemonici. Questa volta è il turno di Nasser (...). Ma sbaglia i conti, Albione. Ha perduto le penne più vistose del suo imperialismo, e ci lascerà il resto.»²⁸

Ancora una volta, il quotidiano missino attaccò la politica estera anglofrancese (ma qui soprattutto quella inglese), sostenendo che il «prestigio» di queste, non può calpestare quello di altre nazioni, ritenute dallo «sciovinismo gallico» e dalla

25. FILIPPO ANFUSO, *Atlantici e no*, in "Il Secolo d'Italia", 4 settembre 1956.

26. *Ibidem*.

27. Cfr. PETRA ROSENBAUM, *Il nuovo fascismo*. cit., pp. 194-204.

28. RAFFAELE PASSARETTI, *La maschera del prestigio*, in "Il Secolo d'Italia", 5 settembre 1956.

«protervia» della «perfida Albione», di secondaria o di nessuna importanza. La cosa che più non andava al *Secolo d'Italia* fu come questa crisi, soprattutto per colpa dell'«inetta» classe dirigente italiana, fece apparire l'Italia debole e succube degli interessi anglofrancesi. Passeretti identificò il «modus operandi» delle due potenze europee con l'egoismo, approccio diplomatico che, in nome del suo ideale di «prestigio», calpesta la dignità e il valore di una giovane nazione come l'Egitto, desiderosa di autoriscattarsi, allo stesso modo in cui, in anni precedenti, veniva calpesta quella di una «giovane» nazione come l'Italia, la quale non ebbe il diritto, secondo la retorica nazionalista nostrana, di avere «un posto al sole». L'8 settembre fu terzo e ultimo giorno di incontri fra i «Cinque» e Nasser. Nonostante le grandi differenze fra questi e il raïs, visto che proponevano a questi le volontà della Conferenza di Londra, Vi erano, riportò il *Secolo* del 9 settembre, dei punti chiave che se considerati potevano allontanare definitivamente il rischio di un conflitto. Essi erano: il non ritenere il colonnello Nasser responsabile della crisi; il rispetto della sovranità egiziana e il mantenimento della libertà di navigazione nel Canale. Il disaccordo dell'Egitto stava nella sua contrarietà dell'istituzione di un comitato di controllo internazionale, ma era favorevole ad una cooperativa, sempre nel rispetto della sua sovranità nazionale.²⁹ Una delle domande che l'opinione pubblica dell'epoca si pose, era sulle motivazioni che spingevano la Francia, piagata al suo interno da una grave instabilità politica (crisi che tragherà il paese, dopo il referendum istituzionale del 1958, dalla Quarta alla Quinta repubblica presidenzialista retta, dopo il fallito golpe d'Algeria e la sua risoluzione, dal leader del movimento conservatore «Raggruppamento per il Popolo Francese» Charles De Gaulle, eroe della Resistenza antinazista) e al suo esterno da una grave crisi coloniale in Algeria (dopo la sconfitta del 1954 a Dien Bien Phu, in Vietnam, in Indocina, per opera dei comunisti del Vietminh di Ho Chi Minh) a «imbarcarsi» in un'avventura che avrebbe potuta degenerare

29. Cfr. *Come la sfinge i «cinque» al Cairo. Oggi incontro risolutivo con Nasser*; n. f., in «Il Secolo d'Italia», 9 settembre 1956.

in un conflitto contro Nasser. I missini, sul *Secolo d'Italia* del 12 settembre, interpretarono così: «*Scatenare la guerra nel Mediterraneo obiettivo francese per mantenere l'Algeria*». Il nodo della questione per il quotidiano di destra, era che l'«incoscienza» bellicistica anglofrancese, oltre a minare la pace nel Mediterraneo (area di primario interesse per il Msi nella sua visione Eurafriana e per le sue idee sul primato italiano in quella zona) potesse gettare nelle «braccia» sovietiche e del Patto di Varsavia non solo l'Egitto nasseriano, ma anche tutto il mondo arabo, insofferente della presenza secolare nelle loro zone dei colonizzatori anglofrancesi.

L'annuncio da parte del primo ministro inglese Eden di contromisure che l'Inghilterra e la Francia avrebbero adottato contro l'Egitto, indignò ulteriormente i missini, che, nella prima pagina del *Secolo*, paragonarono la «politica infuusta delle sanzioni» alla politica adottata contro l'Italia fascista dagli inglesi dopo la campagna abissina. Le contromisure elencate nell'articolo sono le seguenti: la costruzione di una «Associazione degli Utenti» con il personale utente della vecchia Compagnia. Qualora fosse impossibile una risoluzione pacifica con l'Egitto, le Gran Bretagna sarebbe pronta a intervenire con le armi per non consentire che si ripeta la «situazione creatasi nel Mediterraneo attorno al 1930». Fu questo riferimento alla situazione mediterranea «intorno al 1930» che rese il giornale ancora più diffidente dell'agire politico di Eden:

«Siccome tutte le «vie pacifiche» (...) hanno come pregiudiziale l'annullamento della nazionalizzazione egiziana, condizione già respinta da Nasser, non si vede a quale possibilità si possa appellare il Primo Ministro britannico, dato che anche il ricorso all'Onu viene considerato con lo scetticismo di qui abbiamo detto. Si tratta di un tentativo, classico nella prassi inglese, di giustificare con richiami alla pace la reale volontà di guerra. (...) L'allusione alla «situazione creatasi attorno al 1930» è sintomatica. Fu proprio l'ostilità britannica (...) contro l'Italia e Mussolini, a creare le premesse del conflitto europeo»³⁰.

30. Cfr. *Ripete la politica infuusta delle sanzioni Eden alla*

La diffidenza antibritannica del *Secolo d'Italia* era chiara anche per quanto riguardava la scelta inglese di non sanzionare economicamente l'Egitto – come invece avvenne con l'Italia fascista nel '36 a seguito della guerra di conquista ai danni dell'Etiopia, mossa che il regime mussoliniano ribaltò con l'applicazione di una politica economica di tipo autarchico -:

«...lungi dal costituire un fattore positivo, rappresenta motivo di preoccupazione: se infatti fossero stati adottati provvedimenti di carattere economico (...) il pericolo di un prossimo conflitto armato avrebbe potuto ritenersi scongiurato. E' evidente che il passaggio delle navi e dei piloti di questa "Associazione degli utenti" potrà essere assicurato (...) solo con l'appoggio della flotta, solo a prezzo di una guerra.»³¹

Ciò che i giornalisti del *Secolo* continuavano a chiedersi, e a sperare, era se il traffico per Suez sarebbe stato assicurato. Se ciò fosse avvenuto, le autorità del Cairo avrebbero dimostrato al mondo intero che la nazionalizzazione del Canale di Suez non aveva danneggiato l'economia e il traffico di merci a livello internazionale.

Il 14 settembre era l'ultimo giorno di permanenza sul suolo egiziano per 400 funzionari stranieri del Canale in procinto di essere rimpatriati. Il giorno dopo, a dire del *Secolo*, ci sarebbe stata per l'Egitto «*la prova del fuoco*»: l'Amministrazione egiziana avrebbe dovuto gestire il traffico navale nel Canale, con un ritmo di 42 imbarcazioni al giorno. Il Presidente Nasser era fiducioso. Era sicuro che i piloti egiziani sarebbero riusciti a tenere quel ritmo. Eventuali intoppi di gestione sarebbero stati utilizzati dagli anglofrancesi e dalla comunità internazionale per imporre la loro «Associazione degli utenti»³².

Nella zona di confine fra Israele e Giordania intanto, continuarono i violenti scontri scoppiati il 12 settembre: un grosso reparto della IDF (Israeli Defence Force), coperto da un fitto fuoco

di artiglieria pesante e da quello dell'aviazione, attaccò con lanciafiamme e mezzi blindati un presidio della polizia giordana. Morti ben 40 arabi. Gli scontri crearono un fronte antibritannico, comprendendo tutti i membri della Lega araba. Per il *Secolo d'Italia* gli israeliani non sono che una pedina del Foreign Office inglese. «*Affidato a Israele il compito di accendere la miccia della guerra*» era il titolo del giornale neofascista a pagina 6:

«Ciò che sta succedendo da alcuni giorni alle frontiere giordane (da notare la finezza inglese: non alle frontiere egiziane che pur confinano con Israele) rivelano il classico stile albionico: lanciare la pietra e nascondere la mano.(...) L'Inghilterra intende effettuare uno straordinario invio di armi ad Israele(...). I britannici non evitano insomma a scatenare ancora una volta la guerra pur di creare un cruento diversivo alla questione del Canale, senza che (...) sia attaccato direttamente l'Egitto.»³³

Intanto al Cairo si guardò all'arrivo di quindici piloti dall'Unione Sovietica, accolti dall'ambasciatore sovietico al Cairo Dimitrij Kisselev. Questi, assunti secondo il *Secolo* non tramite negoziato politico, ma tramite un normale contratto personale con l'amministrazione del Canale, avevano rimpiazzato i piloti occidentali precedentemente evacuati. La loro presenza però, "turba" gli animi degli ambienti occidentali.

Continuavano intanto gli scontri sul confine israelo-giordano da parte delle truppe israeliane che si estenderà verso sud. La notte del 17 settembre infatti, reparti della IDF, varcano il confine della penisola del Sinai, attaccando le truppe egiziane lì stanziati, con l'ausilio dell'artiglieria. Nonostante ciò, le truppe di Nasser respinsero l'attacco. *Il Secolo d'Italia* riportò i sospetti degli ambienti politici del Cairo, i quali temevano che questo sconfinamento sia il preludio ad un'azione più concreta da parte delle forze militari israeliane, le quali potrebbero avere un concreto sostegno franco-britannico.

ricerca di un pretesto di guerra, n. f. , in "Il Secolo d'Italia", 13 settembre 1956.

31. *Ibidem*.

32. Cfr. *Oggi per l'Egitto la «prova del fuoco»*, n. f. , in "Il Secolo d'Italia", 15 settembre 1956.

33. Cfr. *Affidato a Israele il compito di accendere la miccia della guerra*, n. f. , in "Il Secolo d'Italia", 15 settembre 1956.

Questo blitz israeliano, non compromise però il traffico nel Canale di Suez che «continua a svolgersi in maniera regolare, malgrado le interessate pessimistiche previsioni degli «osservatori» nostalgici della vecchia compagnia».

A pagina 3 del *Secolo d'Italia* del 18 settembre, un articolo firmato da Giò Lon Mihn, riportava un'analisi sulle effettive motivazioni sull'accanimento franco-britannico contro Nasser e contro la sua nazionalizzazione della Compagnia del Canale: il petrolio e il predominio sul Mediterraneo:

«...ogni volta che gli occidentali ingaggiarono una grande azione nel Medio Oriente, fu per impedire ad una potenza d'acquistarvi direttamente una posizione preponderante. Nel 1914, ed a più forte ragione nel secondo conflitto mondiale, la posta aveva preso un'importanza capitale per il fatto dell'esistenza del Canale di Suez e dello sviluppo del traffico petrolifero. (...) Oggi, la libertà di navigazione di cui gode l'Europa (...) riposa essenzialmente su una catena di basi navali.»³⁴

Dopo una sommaria descrizione delle forze militari in campo il timore di Giò Lon Mihn si concentrò sugli appoggi sovietico-cescoslovacco – causa del blocco dei fondi per la diga di Assuan e conseguenza della crisi in atto – e sul personale volontario:

«L'incognita che rimane è quella delle forniture sovietiche e della partecipazione del personale sperimentato che certe dichiarazioni da parte russa sulla questione dei «volontari» permettono di supporre, come il caso si è verificato altrove»³⁵

A livello diplomatico la novità di quei giorni fu una nuova conferenza a Londra, sempre su Suez, iniziata il 19 settembre. Il tutto, nonostante le autorità internazionali certifichino il regolare transito di navi e imbarcazioni nel Canale come di consueto.

34. Cfr. GIO' LON MIHN, *Attorno a Suez armi pronte e molte difficili domande*, in "Il Secolo d'Italia", 18 settembre 1956

35. *Ibidem*.

La fine della "nuova" conferenza di Londra – che per il *Secolo d'Italia* si chiuse in «grigio» -, che puntò ad una risoluzione dell'Onu, non risolse assolutamente nulla. Al Senato italiano invece, si discusse il giorno 21 settembre, in commissione Esteri, su Suez. Se il presidente del Consiglio, l'on. Antonio Segni, puntò a sottolineare ciò che si era già notato a Londra, e cioè che il governo italiano, era per una risoluzione che rispetti i diritti degli utenti in base ai trattati di Costantinopoli del 1888, firmati dal chedivè con la Compagnia Universale. Questo, rispettando l'indipendenza e la storica amicizia dell'Italia nei confronti dell'Egitto. Sul *Secolo d'Italia*, vennero riportate, dopo le esternazioni del presidente Segni, le dichiarazioni del senatore missino Lando Ferretti:

«... l'impostazione data dal nostro governo alla trattazione di questa importantissima questione internazionale fu dall'inizio sostanzialmente sbagliata in quanto basata esclusivamente sulla solidarietà con i paesi occidentali, che non poteva venire data in quanto, sia da un punto di vista politico, sia da un punto di vista economico la posizione dell'Italia di fronte alla nazionalizzazione del canale di Suez, non era soltanto diversa, ma addirittura divergente con quella della Francia e dell'Inghilterra. (...) per l'Italia, la sicurezza di navigazione del Canale di Suez, rappresenta non soltanto la possibilità di rifornimento del proprio bisogno di carburante, ma anche la possibilità di impostare per questa via e di riesportare, dopo averli distillati, milioni di tonnellate di petrolio e la possibilità di assicurare lavoro ai nostri cantieri e ai nostri bacini di carenaggio. Mentre per (...) Francia e Inghilterra che hanno porti atlantici possono rifornirsi da quelle parti, l'Italia, chiusa com'è nel Mediterraneo non può rifornirsi dall'Oriente che attraverso il canale di Suez. (...) l'Italia è da tempo in stretti rapporti economici e culturali con lo stesso mondo arabo (...). Se insomma vogliamo davvero la pace, noi dobbiamo cercare una soluzione che non urti l'Egitto e cercarla nella sede naturale che è l'Onu. (...) Gli errori, in realtà, prima che nostri sono stati di altri, a cominciare dall'America che ha trovato centinaia

di miliardi per armare ed aiutare in ogni modo la Jugoslavia, ma per la suggestione degli elementi israeliti di Washington [*si notino le venature antisioniste, o peggio antisemite, nel concetto delle lobby ebraiche che influenzano la politica estera degli Usa in chiave filoisraeliana e antiaraba, presenti nella cultura politica missina e dell'estrema destra neofascista in generale. N.d.A.*] ha negato all'Egitto i mezzi per la diga di Assuan, opera questa adatta ad assicurare la vita alla sempre crescente popolazione dell'Egitto. Così, insensibilmente, ma progressivamente si è gettato l'Egitto, e con esso il mondo arabo, nella sfera d'influenza russa.»³⁶

La paura di tutto il Msi – e del giornale missino – si trova nella corresponsabilità del governo italiano in una “penetrazione” comunista nel Mediterraneo nel suo punto più nevralgico e scottante, cioè il mondo arabo, dove in quegli anni era in corso un processo che stava avvenendo anche in altre regioni del globo terrestre come il Sud-Est asiatico e il continente africano, ovvero la decolonizzazione. Visto che tali movimenti anticoloniali, avevano spesso e volentieri la solidarietà e il sostegno economico-militare da parte dei maggiori partiti comunisti del mondo attraverso organi di tipo “internazionalista” o con l’uso di consiglieri e istruttori militari del Patto di Varsavia, era inevitabile che un partito anticomunista come il Msi, temesse che una politica estera troppo filooccidentale, filoisraeliana e antiaraba da parte del governo italiano, avrebbe spinto un leader come Gamal Abdel Nasser, che comunista non lo era affatto, nell’orbita dell’Urss, trasformando l’Egitto in una pedina filosovietica nel precario scacchiere del Mediterraneo orientale. I missini inoltre, diffidavano degli occidentali per la loro politica ambigua nei confronti della Repubblica Socialista della Jugoslavia, Quello che i missini non potevano sopportare era il loro accanirsi contro Nasser per il Canale, visto che in questo transitava un patrimonio energetico per l’Occidente, mentre nei confronti del regime di Tito si era più

lassisti visto che questi era antisovietico nonostante fosse marxista e nonostante fosse, per il Msi, un pericolo per i confini orientali d’Italia. L’apparente unità d’intenti dei diciotto rappresentanti dei paesi utenti del Canale di Suez, venne spezzata inavvertitamente dalle dichiarazioni del governo di Parigi: «**La Francia non vuole saperne della “Cooperativa degli Utenti”**» titola il **Secolo d’Italia** il 23 settembre. Si decise così nell’arbitraggio delle Nazioni Unite. La discussione del Consiglio di Sicurezza dell’Onu, iniziata mercoledì 26 settembre, venne preceduta da un’evento che comprometterà la riunione: una grossa flotta inglese aveva lasciato Malta per «destinazione ignota», una delle quali con oltre 80 aerei militari. Eclatanti, per il **Secolo**, le minacce di guerra. Il giorno dopo infatti, un articolo in prima pagina – intitolato «**Causa Sbagliata**» – commenterà le frasi bellucose di Pineau:

«E’ noto (...) come il Governo italiano non abbia fatto assolutamente nulla per assumere in questa occasione un atteggiamento autonomo, imitando la Spagna, ma si sia limitata a sottoscrivere passivamente le dichiarazioni di Eden, di Mollet e di Foster Dulles. (...) Il solo atto che Martino (...) abbia annunciato nella seconda conferenza londinese che il nostro paese si sarebbe adattato a pagare i pedaggi all’Egitto, ha suscitato la disapprovazione del ministro degli Esteri francese. Pineau ha (...) accusato l’Italia d’aver fatto fallire l’Associazione degli Utenti. (...) Il signor Pineau avrebbe voluto che la crisi di Suez si aggravasse sino a degenerare nel conflitto, allo scopo di consentire alla Francia l’impossibile «revanche» contro gli Arabi di Nasser, dopo aver subito i noti rovesci musulmani di Tunisia, del Marocco, e attualmente dell’Algeria. Per tutto questo, in nome della solidarietà occidentale, il signor Pineau chiede l’appoggio dell’Italia. L’Italia dovrebbe (...) rinunciare ai propri interessi ed ai propri diritti per consentire ai Francesi di riconquistare il terreno perduto, di riassoggettare gli algerini ribelli, di riconquistare prestigio nei confronti di tutto il mondo arabo. E questo dopo che la Francia (...) contribuì con accanimento, in maniera determinante, a cac-

36. Cfr. *Discussa al Senato la questione di Suez*, n. f. , in “Il Secolo d’Italia”, 22 settembre 1956.

ciare gli italiani dall’Africa, non solo fregandoci in sede di discussione per il trattato di pace ogni diritto sulla Libia e sulle vecchie colonie, ma ferocemente perseguitando i nostri connazionali in Tunisia. Ora si chiede a questi stessi italiani, ieri vilipesi, umiliati, costretti ad abbandonare casa e lavoro, di lottare per la causa francese, di morire forse per la causa francese. In nome (...) della civiltà occidentale (...) identificata con gli interessi degli azionisti d’una compagnia straniera, dalla quale (...) l’Italia è esclusa. (...) La causa della civiltà occidentale sarebbe stata assai meglio servita non distruggendo quanto lavoro e ingegno italiano avevano edificato in Africa. La causa della civiltà occidentale si difende assai meglio attraverso un’intelligente politica di avvicinamento al mondo arabo in risveglio che non seguendo la strada della provocazione (...) indicata da Parigi e suggerita da Londra ad esclusivo beneficio dell’espansionismo sovietico (...). Pineau vuole che l’Italia rinunci a passare attraverso Suez in modo da consentire alla Francia di sterminare gli insorti algerini. Questo è troppo: una simile causa non vale per noi il sacrificio né d’un uomo, né d’una lira.»³⁷

Le esplicite ragioni menzionate eclatantemente nell’articolo, fecero ben capire come la già citata paura della penetrazione comunista nel Mediterraneo, ma soprattutto, l’astio contro la Francia che aveva privato l’Italia delle sue colonie, e che ora intende, in nome della «solidarietà atlantica», imporre all’Italia la propria politica estera, siano per *Il Secolo d’Italia* le principali motivazioni per attuare nei confronti degli alleati anglofrancesi e del mondo arabo, politiche radicalmente opposte a quelle attuate in quel momento dal governo democristiano e dal suo Ministro degli Esteri, l’on. Gaetano Martino. La cosa che maggiormente irritava il Msi, non era solo la posizione di «arroganza» colonialista degli anglofrancesi, ma il loro atteggiamento nei confronti dell’Italia, anzi, come più volte sottolineava il *Secolo*, «contro» l’Italia, manifestatasi al vertice anglofrancese a Parigi quello stesso giorno – è lì

37. G.D.O., *Causa sbagliata*, in “Il Secolo d’Italia”, 27 settembre 1956.

che Pineau condannò la posizione governativa italiana di pagare i pedaggi a Suez –.Viene fatto notare – per l’ennesima volta – che l’opportunità di non lasciare il Canale di Suez sotto il controllo del solo governo egiziano è qualcosa di «sospetto», visto che il governo del raïs Nasser ne è, geograficamente parlando, il legittimo «padrone di casa», e solo lui avrebbe il diritto di decidere come gestire la compagnia. L’atteggiamento anglofrancese è «sospetto» perché – testuali parole del quotidiano missino –:

«fino a ieri il Canale rimase sotto il tiro delle armi inglesi che ne fecero strumento della loro egemonia imperiale.»³⁸

L’intento bellicoso anglofrancese – ma leggendo le cronache dei corrispondenti del *Secolo d’Italia*, sembra che i più eclatantemente bellicosi siano i francesi, cosa tra l’altro vera, visti i retroscena diplomatici che precedettero la campagna militare anglofrancese e israeliana relativa a Suez³⁹ - era evidente nel richiamo al garantire la libertà di navigazione in ogni momento. La cosa farà irritare molto il corrispondente del *Secolo d’Italia* Ennio Spaventa, perché:

«...il signor Mollet , finge di non ricordarsi di quando, contro gli accordi di Costantinopoli [*accordi che garantivano la libertà di navigazione nel canale di Suez. N.d.A.*] al quale gli anglofrancesi adesso si rifanno, durante la guerra il transito per Suez fu bloccato alle navi italiane». Spaventa aggiunge quella che lui definisce «l’in-

38. Cfr. , ENNIO SPAVENTA, *Denunciate all’Onu le provocazioni anglofrancesi*, in “Il Secolo d’Italia”, 27 settembre 1956.

39. Per una più scrupolosa ricostruzione dei contatti diplomatici francesi con gli ambienti militari e politici israeliani per scatenare quella che è nota come “Operazione Musketeer” e l’Operazione Kadesh” – le due fasi del breve conflitto contro l’Egitto per Suez nel 1956 – si consulti: EZIO CECCHINI, *Guerra e petrolio nel Medio Oriente*, op. cit., pp. 97-98 e la ricostruzione dell’allora capo di S.M. delle IDF, MOSHE DAYAN, *La campagna del Sinai, 1956*, Milano, Mondadori, 1967, pp. 45-46 (dove cita i contatti dell’allora premier israeliano David Ben Gurion, del ministro degli Esteri Golda Meir, del direttore del Ministro della Difesa Shimon Peres e i suoi, col capo di S.M. francese, generale Ely e altri politici francesi per l’acquisto di armi e altri contatti in chiave antinasseriana).

coerenza di Mollet» e, in generale, di tutti gli anglofrancesi, che, prima creano l'istituto delle Nazioni Unite, ma poi, quando entrano in gioco gli «egoismi nazionali», la snobbano: «Mollet (...) in nome della democrazia, ha espresso il massimo scetticismo nei confronti dell'Onu, ricordando (...) i precedenti delle sanzioni contro l'Italia. Sembra incredibile che proprio coloro i quali hanno sostenuto a spada tratta l'importanza dell'organizzazione delle Nazioni Unite quando ciò faceva loro comodo, siano pronti adesso a rinnegare la loro creatura prediletta solo perché il sistema minaccia di rivoltarsi contro gli stessi promotori. In quanto all'accesso al sanzioniamo antitaliano, il suo brillante risultato dovrebbe aver convinto anche il signor Mollet della sterilità di una politica ottusa adottata oggi contro l'Egitto e dimostratasi altrettanto vana di quella escogitata al tempo della guerra d'Etiopia.»⁴⁰

Ma il timore dei missini in tutta la vertenza era, e rimarrà, quello relativo al ruolo dell'Urss, che si sarebbe approfittato della crisi in corso, per evidenziare in un modo o in un altro la sua potenza nello scacchiere mediorientale.

Ciò che si chiedono gli editorialisti del *Secolo d'Italia* sono però le conseguenze diplomatiche a lungo raggio della vertenza. Chi è stata la più illustre "vittima" della crisi, è la domanda che si pone il 29 settembre Filippo Anfuso? L'Alleanza atlantica. Per Pineau i responsabili sono l'Italia e gli Stati Uniti, ma non l'Urss, che per Anfuso però, è l'unica ad avere vantaggi su tutto. Accusando l'Italia democristiana di non essere diplomaticamente autonoma, ma di andare ora "troppo" a Occidente, ora ad Oriente – si veda il Pci e il Psi – :

«...non si riesce a credere che il Governo italiano aveva, nel caso del Canale, improvvisato una sua politica estera. La cosa non è durata a lungo: (...)il Governo italiano aveva pagato i diritti di pedaggio all'Egitto ma non intendeva far male perchè li pagava col clearing e quando uno paga col clearing non riconosce la na-

40. ENNIO SPAVENTA, *Piena sfiducia di Mollet nell'Onu*, in "Il Secolo d'Italia", 28 settembre 1956.

zionalizzazione. (...) Il guaio (...) è che questo mese e mezzo di politica italiana per Suez, tutti avevano collaborato: Saragat, che è per tagliare il naso a Nasser; Segni che è per far contento Saragat; Palazzo Chigi che è per non allontanarsi dagli Stati Uniti; i liberali, occidentalisti *perinde ac cadaver*, infine l'on. Martino, il quale ha faticosamente tentato di mettere tutti d'accordo. (...) Cominciata in Egitto (...) la vertenza per il Canale (...) è di stretta origine sovietica. (...) La rinascita dell'"Entente Cordiale" a quarant'otto ore dallo schiaffo dell'Onu è uno spettacolo assai sinistro, e c'è veramente da chiedersi (...) cosa succederebbe in Europa se Tito o Kruscev, invece di trascinarsi in gita (...) decidessero di far paura all'Occidente (...). Eden ha mandato le sue (...) truppe a Cipro, Guy Mollet ha spremuto le sue leve fino ad accumulare mezzo milione di uomini in Algeria. Cosa poteva chiedere di più l'Unione Sovietica? (...) E gli Stati Uniti? (...) essi non hanno intenzione di aprirsi il varco con la forza (...). Per la Francia e l'Inghilterra la solidarietà atlantica è finita quel giorno. (...) Era fatale che la Francia prendesse a partito il Governo italiano per una sua pretesa carenza atlantica o occidentalista. Tanto i francesi che gli inglesi sono stati incoraggiati dalla classe dirigente impostaci nel 1945, a considerare come il "coolie" ammesso benevolmente a trascinare le salmerie del vincitore. (...) Il fatto che sia pure per isbaglio (...) per uniformarsi al tono della politica statunitense, il Governo italiano si sia spostato dall'imperativo dei Saragat, dei Treves e anche dei Malagodi, ha messo di malumore i veri eversori dell'Alleanza Atlantica: i due governi di Londra e Parigi.»⁴¹

Aspettando intanto la Conferenza degli Utenti del Canale di Suez – che si sarebbe tenuta a Londra il 1° ottobre dando vita alla SCUA, l'Associazione degli Utenti del Canale, gruppo che avrebbe studiato una risoluzione alla vertenza⁴²

41. FILIPPO ANFUSO, *Morta per Suez*, in "Il Secolo d'Italia", 29 settembre 1956.

42. Cfr. *Nasce sterile l'Associazione Utenti*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 2 ottobre 1956. Si noti il tono polemico con cui *Il Secolo d'Italia* descrive la nascita di questo organismo, composto da tre comitati adibiti allo studio della crisi. L'articolo

– *Il Secolo d'Italia*, il 2 ottobre pubblicò un articolo del dott. Alberto Mellini Ponce de Leon, allora ex Ministro Plenipotenziario a riposo, ex diplomatico fascista nel Medio Oriente e nei paesi arabi e, prima dell'entrata in guerra dell'Italia fascista nel 1940, «agente per la tutela del traffico marittimo italiano nel Canale di Suez» a Porto Said. Un "esperto" quindi, per il quotidiano neofascista, dei meccanismi diplomatici inerenti a Suez. Il dott. Mellini iniziò a parlare di un fatto politico di vitale importanza per gli equilibri geopolitica del mondo di allora, avvenuto l'anno precedente: la Conferenza di Bandung. Vi parteciparono, ricorda Mellini, stati diversi politicamente e culturalmente ma:

«il comune denominatore era rappresentato dal prepotente desiderio di reagire al complesso d'inferiorità dell'uomo di colore davanti all'uomo bianco (...). Non apprezzare al suo giusto immenso valore storico questo colossale (...) incontro di popoli sarebbe un fatale errore. (...) **Per comprendere Suez bisogna prima comprendere Bandung.** [il corsivo è il mio. **N.d.A.**] (...) Nasser ha tagliato (...) questo nodo gordiano che sarebbe venuto al pettine fra dodici anni. (...) egli non ha fatto che revocare una concessione (...) un "mandato" accordato dal suo paese quasi un secolo fa al sig. De Lesseps ed alla Compagnia Universale (...). E' una violazione di un contratto con privati stranieri che ha leso e lede interessi finanziari notevoli, violazione per la quale non dovrebbe essere difficile (...) una deliberazione arbitrare (...). Il trattato (...) che l'Egitto avrebbe potuto o potrebbe violare, opponendosi al libero passaggio del Canale, o permettendone l'occupazione, e la famosa convenzione di Costantinopoli del 1888. (...) L'Egitto sarebbe oggi disposto (...) a firmare un trattato analogo e universale che impegnandolo a mantenere libero per tutti in pace ed in guerra il Canale, gli assicurasse la garanzia di tutti gli Stati del mondo. (...) Chiunque volesse oggi occupare il Canale contro la volontà dell'Egitto violerebbe il trattato del 1888. (...)

era infatti sottotitolato: «*Un'altra sigla affligge il mondo: la S.C.U.A.*».

in caso di conflitto, il belligerante che avrà maggior interesse e la possibilità di farlo, tenterà di occupare il Canale prima che lo faccia il nemico. (...) L'Egitto è il solo paese che, per motivi finanziari ha tutto l'interesse a non far occupare il Canale né da amici né da nemici. (...) il nuovo trattato dovrebbe prevedere un'assistenza all'Egitto (...) da parte di potenze neutre o non belligeranti da designarsi (...) dall'Onu (...).»⁴³

L'ex ministro Mellini, sottolineò inoltre di non sottovalutare l'evoluzione che stava avvenendo con la nascita del movimento dei Non allineati di Bandung: esso è un processo a senso unico, senza ritorno. Un'occupazione del Canale inoltre, implicherebbe un'occupazione più o meno estesa dell'Egitto, il che, con o senza Nasser, ricompatterebbe il fronte dei Non allineati contro l'Occidente a favore dell'Urss, sperperando miliardi utili ad attività economiche ed investimenti futuri. La politica "infausta" degli inglesi negli ultimi mesi aveva inoltre ricompattato la Lega araba, mandando in fumo quarant'anni di politica coloniale mediorientale britannica, basata sul principio «*divide et impera*». Che farà l'Italia, si domandò Mellini? Questi calcava la mano lodando la politica estera dell'«Italietta liberale» e del Ventennio fascista, basate sull'interesse economico del paese, a cui era sempre servito un libero accesso e la libertà di navigazione entro Suez. La politica estera dell'Italia repubblicana invece, viene definita da Mellini come una politica limitata, visto che si limita a una semplice difesa contro il comunismo, anche ai danni dell'indipendenza italiana, in maniera acritica:

«...se qualcuno dei nostri alleati sta per imbarcare una via che ritenessimo sbagliata (...) abbiamo il diritto, anche per il rispetto di noi stessi, di tirarlo per la manica e avvertirlo di fermarsi in tempo.»⁴⁴

Per Mellini, sbaglia chi paragona il compromesso di Suez con Nasser ad una nuova "debaclè",

43. ALBERTO MELLINI PONCE DE LEON, *Italia e Suez*, in "Il Secolo d'Italia", 2 ottobre 1956.

44. *Ibidem*.

tipo la conferenza di Monaco con Hitler, viste le solidarietà di tutti per l'Egitto. Meglio paragonare il tutto, conclude Mellini, all'intransigenza sanzionista anglofrancese nel 1935, che spinse Benito Mussolini nelle braccia di Hitler. Un appoggio a Nasser e agli arabi in generale, preverrebbe un loro avvicinamento a Mosca.

Il Secolo d'Italia del 3 ottobre, diede voce all'on. Anfuso, citando il dibattito a Palazzo Madama del giorno prima (dove per il Msi era intervenuto il sen. Ferretti), nell'editoriale «**Guardare oltre**»:

«Il Ministro Martino ha tirato della crisi del Canale, una sua morale consistente in una serie di punti che dovrebbero consentire (...) a non affogare nelle acque di Suez. Guardando oltre Suez, il Governo italiano riconosce l'intangibilità fino a quando le parti non decidono di modificarli; la necessità di modernizzare gli strumenti della collaborazione politica occidentale (...); l'opportunità di giungere ad una soluzione ragionevole del problema con mezzi pacifici; l'imperativo, infine, di preservare i valori dell'umanità civile non isolando i popoli del Medio Oriente e del Continente asiatico dall'Occidente. (...) L'on. Martino ha detto che in un'alleanza si serve la causa comune, anche con il coraggio della critica, quando è necessario. La fedeltà agli alleati non è obbedienza a tutti i loro desideri. (...) La solidarietà atlantica (...) è andata a gambe all'aria per colpa di Pineau o di Martino? O piuttosto perché gli Stati Uniti non hanno voluto punire il nazionalismo arabo che secondo gli anglofrancesi era tutto una cosa con la questione del Canale? Il Ministro Martino ha avuto un solo torto (...) di non essersi presentato alla prima Conferenza di Londra (...). E' accaduto a Martino di essere partito atlantico e (...) strada facendo (...) ricordarsi di essere italiano (...). In questo momento, si sta abbozzando un nuovo Occidente, che ha come base l'«Entente Cordiale» mentre l'Alleanza Atlantica viene messa sotto processo perché la sua influenza non giunge sino a Suez. (...) Due Occidenti, allora: L'Occidente statunitense, anticolonialista e conciliazionista e l'Occidente retto dall'Asse

Londra-Parigi, che vorrebbe rivedere le posizioni del Continente in Africa e, possibilmente, in Asia. (...) Il discorso dell'on. Martino (...) può avere un senso (...) se si racconta e commenta il compito (...) assunto dall'Unione Sovietica in questa ormai romanzesca storia del Canale. Né i timori dell'on. Martino (...) avrebbero un significato se non si temesse che un Egitto indipendente ma debole dovesse cadere nelle braccia di una grande potenza militare quale l'Unione Sovietica. Esattamente come la Repubblica di Panama con gli Stati Uniti. (...) vogliamo immaginare l'impegno dell'on. Martino a guardare oltre Suez, impegni il Governo a guardare, se non fino a Mosca almeno fino alle attività del neutralismo limitrofo che l'altro giorno, nella persona del Maresciallo Tito (...) è venuto ad affacciarsi a Trieste (...). Il Governo italiano vuol tentare una politica nazionale, sia pure con tutte le restrizioni e le palinodie imposte e consigliate dai Pacciardi e dagli stessi Malagodi? (...) ci spieghi allora qual è la funzione dell'Unione Sovietica nel Mediterraneo, e racconti all'Occidente quante e quali armi partono da Fiume e Pola verso l'Africa del Nord (...). Rimane (...) da sapere chi abbia violato la solidarietà occidentale (...). Se Pineau, incauto (...) inventore di piani di collaborazione franco-sovietici, se il Foreign Office che ha accolto i due complici di Stalin, Bulgarin e Kruscev a White Hall ed a Buckingham Palace. O la povera Italia, che ha perduto tutte le sue Colonie e l'Istria senza protestare, ed è adesso accusata di aver voluto ricordare che i suoi battelli passano per il Canale di Suez.»⁴⁵

Anfuso, all'epoca, fino alla morte sopraggiunta nel 1963, deputato missino a Montecitorio, come i suoi colleghi missini in Parlamento, calcò la mano sul trattamento "ingiusto" – secondo il Msi – che le potenze vincitrici attuavano ai danni dell'Italia, quando questa, egli ricorda, con la crisi di Suez, viene danneggiata economicamente. Si noti però una cosa: il Msi, non voleva un immediato neutralismo fra i due blocchi o l'uscita dell'Italia dalla Nato (si ricordi che

45. FILIPPO ANFUSO, *Guardare oltre*, in "Il Secolo d'Italia", 3 ottobre 1956.

nel 1949 il Msi, anche andando contro la sua base, voto a favore di questa) ma chiede una maggiore indipendenza e capacità di contrattazione entro la Nato, senza essere così trattati come uno Stato di "serie B" o "colonia" atlantica. Gli stessi concetti verranno esposti alla Camera dei deputati il giorno dopo – 3 ottobre 1956 – dall'on. Augusto De Marsanich, presidente onorario del Msi, che sottolineò come in un'alleanza vi doveva essere: «non è obbedienza, ma corresponsabilità. Non vi debbono essere padroni (...) ma eguali». Dopo aver apprezzato tali concetti espressi dal governo, De Marsanich continuò affermando che il gesto di Nasser non è una violazione del diritto internazionale, ma di quello privato. Infatti, la concessione sarebbe scaduta nel 1968, e la situazione giuridica sarebbe stata identica. Per De Marsanich chi aveva violato i patti era stata l'Asse Londra – Parigi, che voleva il controllo del Canale, che non vuole l'Italia nel Cd'A della Compagnia perché essa, per loro, è privata, ma da quando Nasser li ha espropriati, essa è un bene collettivo. Per l'esponente missino, la soluzione più equa per tutto era la proposta spagnola⁴⁶.

Il 9 ottobre *Il Secolo d'Italia* riportò un lungo articolo del prof. Roberto Trasimeni, presidente onorario di Cassazione, indirizzato a sensibilizzare ulteriormente i lettori del quotidiano alle ragioni del rais egiziano, portando, come argomentazione, articoli del diritto internazionale. Questo, sentenziava Trasimeni, dava totale ragione all'Egitto sul diritto di proprietà del Canale – che risale, per Suez, al trattato di Costantinopoli del 1888 – sulla base del diritto di proprietà sulle acque territoriali. Dopo un'analisi dello status giuridico di tale trattato, definito dal prof. Trasimeni "servitù di diritto pubblico internazionale", che impone all'Egitto di far transitare liberamente tutte le navi di passaggio, senza esclusione di bandiera (ma Trasimeni – a torto o a ragione – sembra dimenticare l'eclatante divieto egiziano nei confronti delle navi israeliane) in ogni momento. L'Egitto ha l'obbligo di mantenere efficiente e pulito il passaggio di

46. Cfr. *Italia, Svegliati nel Mediterraneo*, n. f. , in "Il Secolo d'Italia", 4 ottobre 1956.

Suez, mentre chi vi transita, ha l'obbligo di non manomettere gli impianti, cosa che equivarrebbe ad un sabotaggio. La vecchia Compagnia Universale – che gestiva l'impianto fino al luglio del 1956 – aveva posizione giuridica di S.p.A. concessionaria, ma essa, aggiunge Trasimeni, sottostà alla sovranità egiziana. L'atto di nazionalizzare la Compagnia è perciò un atto legittimo, perché è la formulazione giuridica di un diritto di sovranità basato sulla proprietà territoriale. Era perciò inammissibile, aggiunge Trasimeni, per lo stato sovrano egiziano, accettare la nascita di un Ente Internazionale di controllo e gestione su Suez, così come era inammissibile la nascita dell'Associazione degli Utenti, che imponeva in terra egiziana le volontà anglo-francesi, così come è inammissibile l'internazionalizzazione del Canale proposta da qualcuno all'Onu.⁴⁷

Non stanco di tutto ciò, il giorno dopo il *Secolo*, vista la quasi assenza di novità sulla vertenza in sede Onu – riporta un articolo del prof. Saved Sabrv, ex titolare di Diritto Pubblico all'Università del Cairo, il quale altro non fa che ripetere e confermare le dichiarazioni del prof. Trasimeni.⁴⁸ Dal 24 al 29 ottobre 1956, gli occhi dell'opinione pubblica italiana e internazionale verranno puntati, non più in Egitto, dove la crisi diplomatica per Suez sembrava nella più totale stasi, ma in Ungheria, dove, dal 23 ottobre, era in corso una violentissima insurrezione popolare contro il governo filosovietica dello "stalinista" Máttyàs Ràkosi. Un giornale fieramente anticomunista come il *Secolo* non può che cogliere la palla al balzo appoggiando a spada tratta gli insorti. Fino al 29 il *Secolo* tacerà sull'Egitto. Apparentemente non accadde nulla.⁴⁹

47. ROBERTO TRASIMENI, *Il diritto internazionale dà ragione a Nasser*, in "Il Secolo d'Italia", 9 ottobre 1956.

48. Cfr. SAVED SABRV, *La nazionalizzazione alla luca del diritto*, in "Il Secolo d'Italia", 10 ottobre 1956.

49. *Il Secolo d'Italia* riporterà pagine e pagine riguardanti la rivolta ungherese, leggendola, secondo la sua logica anticomunista, come la prova schiacciante della «malignità» del sistema comunista d'oltre cortina, scrivendo cronache delle mobilitazioni del Msi e dei giovani di destra in tutte le piazze d'Italia e di fronte alle ambasciate dell'Urss. Sarà una lettura "di parte" e perciò non totalmente corretta: se la stampa di "destra" in Italia – da quella vicina al Msi a quella semplicemente

Il 30 però, in un trafiletto in prima pagina che rimandava a pagina 7, *Il Secolo d'Italia* annuncia: «**Truppe israeliane entrano in Egitto**»; ha inizio quella che la storia ricorderà come «Operazione Kadesh», cioè la campagna del Sinai. Il *Secolo*, laconicamente riferiva:

«All'ultimo momento apprendiamo che truppe israeliane sono entrate in territorio egiziano ed hanno occupato posizioni sulla strada del Canale di Suez. La situazione viene definita «gravissima».⁵⁰

La crisi di Suez, da diplomatica, diverrà ora militare, la seconda guerra arabo-israeliana. «**E' la guerra nel Mediterraneo**», titolerà a nove colonne il *Secolo* il 31 ottobre 1956 in prima pagina. E nella stessa pagina «**La flotta britannica è già salpata de Malta**». La crisi ungherese, pur scaldando gli animi dei missini, contenderà con quella di Suez lo spazio grafico del quotidiano, il quale, per informare i suoi lettori amplierà la sua filiazione.

Il ministro Eden chiederà al Cairo il permesso di far sbarcare le truppe anglofrancesi a Porto Said, Ismailla e Suez per "dividere" i due contendenti "proteggendo" così il traffico nel Canale di Suez. Il *Secolo*, in prima pagina, notò come dietro all'aggressione israeliana c'era, tramite notizie trapelate dalle agenzie di stampa occidentali, la mano del governo di Parigi, il quale non qualificherà mai Israele come "stato aggressore". *Il Secolo d'Italia* inoltre, e i fatti che avverranno dopo sembrano confermare tale tesi, pensò che Israele avesse sferrato un "colpo basso" all'Egitto proprio in questo momento, per sfruttare la "distrazione" degli Usa e dell'Urss, impegnati i primi nelle elezioni presidenziali e i secondi nella repressione ungherese.⁵¹

conservatrice come *Il Borghese* di Leo Longanesi, il *Candido* di Giovanni Guareschi, l'*Oggi* di Rusconi - leggeva tale insurrezione come il tentativo della popolazione magiara, nostalgica del "vecchio ordine horthiano", di combattere il comunismo, un giornalista attento come Indro Montanelli lesse tale rivolta come l'insurrezione di parte della popolazione ungherese che non vide realizzata la sua aspettativa di comunismo.

50. Cfr. *Truppe israeliane entrano in Egitto*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 30 ottobre 1956.

51. Cfr. *Giornata drammatica*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 31

Il corrispondente del *Secolo d'Italia*, Armando Rosada, descrisse la grave situazione militare sul Sinai. Dopo lo sconfinamento delle prime truppe israeliane la sera del 29 ottobre, in direzione del Canale e del golfo di Aqaba, il *Secolo* registrava un totale "stato confusionale" che non permise - all'epoca - una minuziosa ricostruzione dell'attacco.⁵²

Il «NO» deciso di Nasser alla "richiesta di aiuto" anglofrancese di far sbarcare i loro "commandos" a Porto Said per "difendere" il traffico nel Canale, era motivato dal fatto che Eden e Mollet richiedevano ad ambo i contendenti di cessare il fuoco, fermandosi entrambi a 10 miglia dal Canale, cosa che andava bene ad Israele - permetteva loro di occupare con calma tutta la penisola del Sinai, legittimando così la loro avanzata - ma che indignò profondamente non solo Nasser⁵³ - cosa alquanto logica - ma addirittura il Dipartimento di Stato a Washington.⁵⁴ Al «NO» di Nasser, perciò, seguirono i fatti.

Il 1° novembre, *Il Secolo d'Italia* infatti, con un titolone a piena pagina - «**Bombe sul Cairo**» - espresse tutta la sua totale indignazione verso gli anglofrancesi che bombardarono la città del Cairo, con un editoriale di Anfuso, «**Terribile inganno**»: l'esponente missino notò, con immenso disappunto, le ambiguità delle potenze occidentali, Francia e Inghilterra in primis, vedendo una "falsa" solidarietà verso gli insorti ungheresi - falsa perché solo verbale - ma per l'Egitto, da parte:

«...delle Potenze vincitrici della seconda guerra mondiale, veniva espresso un brutale atto di spregio e disprezzo alle Sacre Carte de-

ottobre 1956. Per una lettura delle posizioni di Washington sulla guerra del Sinai cfr., GEORGE KANSADY, *Escluso "per il momento" un intervento americano*. Per le posizioni dell'Urss cfr.: *Israele, pedina franco-inglese nella interessata condanna di Mosca*, tutte in "Il Secolo d'Italia", 31 ottobre 1956.

52. Per una minuziosa ricostruzione dell'"Operazione Kadesh" per bocca del capo di S.M. israeliano cfr. MOSHE DAYAN, *La campagna del Sinai, 1956.*, cit., pp. 109-276, dove il generale descrisse minuziosamente tutta l'operazione militare del punto di vista israeliano.

53. Cfr. *La flotta britannica è salpata da Malta*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 31 ottobre 1956.

54. Cfr. *Indignazione a Washington per l'ultimatum di Eden*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 31 Ottobre 1956.

mocratiche e universalistiche concepite sulla pelle delle nazioni sconfitte: parlo della carta dell'Onu (...).»⁵⁵

Anfuso nota l'"indifferenza" americana per via delle elezioni presidenziali (e con una nota che trasuda di ovvio antisionismo, se non di volgare antisemitismo di dubbio gusto, Anfuso "teorizza" che dietro al non intervento degli Usa contro gli anglofrancesi ci sia la lunga mano della folta comunità ebraica americana di New York, la quale impedirebbe ad Eisenhower, candidato al suo secondo mandato presidenziale per il Partito Repubblicano, di intervenire contro Israele, pena, il non voto ebraico alla sua persona)"cieca" di fronte ai "maneggi" anglo-franco-israeliani:

« Non c'è bisogno dei giornali americani per sapere che il colpo è stato preparato a Tel Aviv, a Parigi e a Londra: Israele era gonfia di materiale bellico francese.(...) Ciò che ci mortifica e stupisce è vedere che i nostri Alleati Atlantici (...) si lancino in un'avventura guerresca (...) rompendo perfino, almeno formalmente, i legami con la massima Potenza alleata: l'America. (...) i franco-inglesi aspettavano il momento buono (...) per far mordere la polvere a Nasser e trovare la pace nel Maghreb e nel Medio Oriente. Tutti (...) hanno ingiuriato il povero Nasser perché non rispettava i trattati, perché (...) aveva denunciato dodici anni prima il Trattato che gli conferiva, nel 1968, la piena sovranità sul Canale. E cos'hanno fatto Francia e Inghilterra fingendo di andare a separare i contendenti, di cui uno, Israele, è armato dal paciere francese? E cosa diranno adesso i nostri Pacciardi? Che dobbiamo correre a dare una mano al signor Eden? Che dobbiamo rotolarci per terra di gioia perché Nasser (...) farà la stessa fine di Mussolini? E questo vale una guerra? (...) Bene o male che vada (...) essa [**la guerra. N.d.A.**] approfondirà l'abisso che separa l'Occidente dal mondo mussulmano e – quel che è più grave – cancellerà dallo spirito degli europei ogni residua fede in quel mondo di giustizia e di uguaglianza

55. FILIPPO ANFUSO, *Terribile inganno*, in "Il Secolo d'Italia", 1° novembre 1956.

internazionale che i Grandi occidentali avevano promesso di costruire sul sangue degli impiccati di Norimberga.»⁵⁶

La cosa più aberrante per il **Secolo** sarà la definizione di "aggressore" che gli anglofrancesi danno all'Egitto nonostante subisca massicci attacchi da più parti. La spinta militare israeliana in territorio egiziano intanto, si protrasse per tre direzioni: la striscia di Gaza, la zona di Kundilla, verso la zona Sud del Canale di Suez, e verso il porto di Al Kasseyina, con l'obiettivo di eliminare le truppe nemiche nel Sinai. Armando Rosada, l'inviato del **Secolo**, annunciò inoltre, come previsto dall'ultimatum anglofrancese, l'arrestarsi dell'IDF a 10 km dal Canale, mentre verso Gaza, totalmente isolata, infuria la battaglia.⁵⁷

Il 2 novembre **Il Secolo d'Italia** annuncia il blocco della navigazione nel Canale a seguito di un massiccio bombardamento Alleato sopra Suez. Il tutto, nota il **Secolo**, dopo la martellante propaganda anglofrancese che si era proposta al mondo come "paladina" della libera navigazione. Il **Secolo** inoltre, per confermare la tesi del complotto anglo-franco-israeliano, riporta la notizia che nel Sinai, ormai in mano israeliana, squadriglie aeree francesi appoggiano l'IDF e la sua aviazione contro gli egiziani.

Nonostante il Sinai sia completamente sotto il controllo israeliano, come già accennato prima, i combattimenti fra questi e i nuclei militari egiziani non cessarono.

Il 3 novembre, dopo l'annuncio di altri bombardamenti a tappeto sul Cairo e Alessandria, il **Secolo** riportò i commenti di Ernesto Massi, esponente missino della componente sociale della cosiddetta "sinistra nazionale", che scrisse:

«Occorre essere ammalati di «CED-ite» acuta di degasperiana memoria, per sperare nell'intervento dell'occidente (...). E poi quale Occidente? (...) Quello che sta sbarcando in Egitto, alleato agli ebrei d'Israele per restaurare la sovranità del capitalismo anglofrancese sul Ca-

56. *Ibidem*.

57. Cfr. ARMANDO ROSADA, *Divampa la battaglia nella zona del Canale*, in "Il Secolo d'Italia", 1° novembre 1956.

nale di Suez?(...) Per restaurarvi che cosa?(...) la democrazia liberale (...) al servizio dell'Internazionale del capitale e pronta ad asservire ad essa gli interessi dei paesi che ingenuamente l'accettano? Per sostituire un vassallaggio occidentale ad un vassallaggio orientale? Per imporre il sistema capitalistico con le sue ingiustizie sociali, le sue disoccupazioni, le sue crisi, le sue svalutazioni monetarie e il costante aumento del costo della vita?»⁵⁸

La guerra in corso, visto che intende abbattere il sistema politico ed economico-sociale adottato dal regime di Gamal Abdel Nasser, tanto ammirato dal «sociale» *Secolo d'Italia*, dal Msi e dai neofascisti in generale, è vista da un commentatore di "sinistra" come Massi come una guerra per la restaurazione capitalista in Egitto, ad opera del fronte anglofrancese col sostegno dell'ebraismo sionista – erano molto presenti in quegli anni, nella stampa "sociale" di destra, le assonanze fra "democrazie plutogiudaicomassoniche", presenti da sempre nella propaganda fascista, con l'"Internazionale giudaica sionista" e il "grande capitale ebraico".

Il *Secolo* descrisse una situazione molto drammatica in Egitto: comunicazioni quasi inesistenti, a parte quelle anglofrancesi che si introducono nelle frequenze radiofoniche egiziane per trasmettere messaggi che inducano alla resa, annunciando un'imminente sbarco alleato in Egitto.

Il "cessate il fuoco" proposto agli anglofrancesi dall'Onu non verrà accettato, continuando i loro attacchi aerei⁵⁹ assieme a quelli israeliani, conquistando così le coste a Sud di Gaza.

Il 4 novembre 1956 si riunì il Consiglio di Sicurezza e l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dove venne discussa e approvata una risoluzione afro-asiatica dove si condannava l'attacco anglo-franco-israeliano ai danni dell'Egitto, purché essi si attengano al «cessate il fuoco» proposto dall'Onu, ritirando le truppe e la riso-

58. Cfr. ERNESTO MASSI, *L'Europa fra due crisi*, in "Il Secolo d'Italia", 3 novembre 1956.

59. Cfr. *Gli anglofrancesi respingono la risoluzione delle Nazioni Unite*, n. f., e *L'Onu discute sull'Ungheria e l'Egitto*, n. f., tutti in "Il Secolo d'Italia", 3 novembre 1956.

luzione del Canada, che proponeva l'istituzione di un corpo di polizia internazionale che faccia rispettare e applicare il «cessate il fuoco» entro 48 ore dall'approvazione della risoluzione.⁶⁰

Il lancio di paracadutisti anglofrancesi su Suez e Port Said il 4 novembre 1956,⁶¹ e il successivo sbarco di commandos dei Royal Marines il giorno successivo, farà degenerare ulteriormente la situazione ormai precaria.⁶² Era iniziata la seconda, e vera, operazione militare contro l'Egitto nasseriano, l'"Operazione Musketeer".

Il Secolo d'Italia del 7 novembre riportò un'editoriale firmato da Mon Dar, intitolato «*Le due facce della luna*», dove vennero riportate le impressioni sullo svolgimento della crisi:

«La mostruosa impresa perpetrata dai russi a Budapest e quella altrettanto infame inscenata dai franco-inglesi in Egitto si muovono con un parallelismo così evidente da fare delle due azioni un'unica manifestazione della medesima ansia imperialistica (...) delle due grandi potenze occidentali (...).»⁶³

Per l'editorialista, i fatti cruenti d'Ungheria e gli scontri militari a Suez e Port Said, sono le due facce apparentemente opposte di un'unica offensiva di tipo imperialistico compiuto dai sovietici e dagli anglofrancesi, azioni "unilaterali" con lo scopo di opprimere e calpestare la dignità di due nazioni – l'Egitto e l'Ungheria – il cui unico scopo era di «essere indipendenti e al di sopra dei due blocchi»:

«La sola legge che domina i due avvenimenti, che non senza ragione si realizzano anche contemporaneamente, è quella della vendetta e della violenza. Gli uni e gli altri hanno oppo-

60. Cfr. *Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha condannato l'aggressione sovietica*, n. f., in "Il Secolo del Lunedì", 5 novembre 1956, e *Una forza di polizia dell'Onu dovrebbe intervenire nel Medio Oriente*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 6 novembre 1956.

61. Cfr. *Le due campane: Porto Said è caduta. Porto Said resiste*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 6 novembre 1956.

62. Cfr. *Farsa anglofrancese in Egitto. Impadronitisi del Canale sospendono il fuoco "in obbedienza alle Nazioni Unite"*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 7 novembre 1956.

63. MON DAR, *Le due facce della luna*, in "Il Secolo d'Italia", 7 novembre 1956.

sto il loro regolare veto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu non appena si è delineata l'unanimità degli avversari delle azioni intraprese (...). Si tratterebbe (...) di operazioni di polizia, miranti a ristabilire l'ordine turbato a Budapest e sul Canale. Si tratterebbe di togliere in ambedue i casi il potere dalle mani di uomini «incapaci» per affidarlo a mani più esperte (leggi: più pronti a servirli). Si tratterebbe di ristabilire l'ordine: naturalmente quello sovietico in Ungheria e quello britannico a Suez. Quanto alla Francia (...) si deve pensare che si tratti di un improvviso ritorno abbastanza a buon mercato, di quello spirito di conquista che non aveva più fruttificato da alcuni decenni a questa parte e che anzi era stato abbondantemente mortificato dall'Indocina al Marocco, dalla Tunisia all'Algeria.(...) Non possono essere i pochi milioni di dollari perduti con la nazionalizzazione del Canale di Suez ad armare i Franco-Inglesi contro l'Egitto (...) Ora che cosa accadrà? (...) chi rischia di uscire con le ossa completamente frantumate (...) è (...) l'Organizzazione delle Nazioni Unite, dove il diritto di veto accordato a cinque dei suoi più pericolosi associati (...) si rivela per quello che è: lo strumento creato con subdola astuzia per beffarsi del resto del mondo e fare il proprio comodo a dispetto di tutti.»⁶⁴

La tesi missina sull'“impotenza” dell'Onu sembrò essere confermata anche dall'apparente tregua accettata dagli anglofrancesi, ma non rispettata. La correlazione fra le due crisi – Ungheria ed Egitto – e la tesi che il conflitto contro Nasser era qualcosa di voluto dagli anglofrancesi per imporre il loro status quo sul Canale, a prescindere dallo svolgimento delle relazioni diplomatiche e dell'intercessione dell'Onu e di organismi creati apposta per l'occasione, vennero espressi da Filippo Anfuso in un infuocato editoriale pubblicato l'8 novembre intitolato «*Infamia!*» (rivolgendosi duramente contro i parlamentari del Pci e specie contro l'on. Pajetta):

«Mai una grossa manovra imperialistica e colonialistica era stata perpetrata con tanto sangue

64. *Ibidem*.

freddo e cinismo, come quella che ha condotto Inghilterra e Francia a presidiare le agognate rive del Canale di Suez. In poche ore, è stato distrutto il faticoso edificio di carta stampata che si chiamava con quelle ridicole sigle che ci hanno imbottito il cervello da dodici anni. Gli universalisti, gli europeisti, gli onusti, i federalisti in buona fede (ed immagino che qualcuno ci sia) si rotolavano già a pancia in giù quando si è appreso che gli Stati Uniti perdonavano tutto alle due Potenze che avevano consumato l'aggressione. E il perdono veniva concesso non (...) perché l'Occidente dei Grandi (...) si consultava (...) per venire in aiuto al (...) popolo magiaro (...). No. Ma semplicemente perché l'Unione Sovietica, approfittando del suo alto seggio all'Onu e delle facoltà che gli sono conferite (...) era riuscita nello stesso tempo: a) ad allearsi momentaneamente con gli SU contro Francia ed Inghilterra; b) ad ottenere il diritto di presidiare con le sue truppe quel Canale che Nasser non è riuscito a difendere con le armi sovietiche; c) a minacciare di rappresaglie atomiche gli aggressori dell'Egitto. Quest'ultima minaccia era (...) rivolta alla sua compagna morale di un'ora, all'America del Nord (...).»⁶⁵

Era questa la novità su tutti i quotidiani: le minacce sovietiche per il non rispetto del «cessate il fuoco» contro gli anglofrancesi⁶⁶ (nonostante sia “ufficiosamente” rispettato, fonti egiziane accusarono gli anglofrancesi di non rispettare la tregua⁶⁷) e le energiche note del rieleto presidente Eisenhower contro i governi di Parigi, Londra e Tel Aviv (che non intendeva ritirarsi dal Sinai) per evitare una degenerazione del conflitto mediorientale in una guerra «di tipo coreano».⁶⁸

Si delineò intanto la strategia del segretario dell'Onu Dag Hammarskjöld per l'invio di una

65. FILIPPO ANFUSO, *Infamia!*, in “Il Secolo d'Italia”, 8 novembre 1956.

66. Cfr. *Mosca continua a minacciare*, n. f., in “Il Secolo d'Italia”, 8 novembre 1956.

67. Cfr. *Sul Canale si spara ancora*, n. f., in “Il Secolo d'Italia”, 8 novembre 1956.

68. Cfr. *Decisive le pressioni americane; Le reticenze di Eden e, Israele non si ritirerà*, n. f., in “Il Secolo d'Italia”, 8 novembre 1956.

forza internazionale di polizia sotto la responsabilità delle Nazioni Unite, i “caschi blu”, da stanziare nella zona del Canale fino alla linea di frontiera definita dopo i trattati del 1949. I primi 100 militari dell’Onu, definiti dal **Secolo** «colombe di pace», (da notare l’incongruenza di tale definizione, viste le antipatie della stampa missina verso gli organismi internazionali e dell’Onu in specifico) arrivarono in Egitto il 15 novembre, stanziandosi ad Ismailia mentre l’Egitto smentì la possibilità di invii di volontari dai paesi dell’Est per combattere o respingere gli occupanti anglofrancesi stanziati a Port Said.⁶⁹ Continuava intanto quello che il **Secolo** definiva un «braccio di ferro» fra il segretario dell’Onu, le autorità anglofrancesi che non intendevano ritirarsi dal Canale e l’intransigenza di Nasser, non disposto a cedere per quanto riguardava il ritiro dei militari e lo status del Canale.⁷⁰

Sul **Secolo** intanto, continuavano ad apparire articoli molto inquietanti riguardanti le minacce statunitensi contro la Gran Bretagna e la Francia, ma soprattutto sulle minacce sovietiche (cosa che inquietava ulteriormente il **Secolo**).

Il 18 novembre, sul giornale missino apparve una pagina “commemorativa” per ricordare il ventunesimo anniversario delle sanzioni approvate dalla Società delle Nazioni ai danni del regime mussoliniano il 18 novembre 1935. La redazione del **Secolo** ne approfittò per comparare le sanzioni contro l’Italia fascista, approvate dagli anglofrancesi, a quelle che stavano per applicare all’Egitto nasseriano per la nazionalizzazione della Compagnia del Canale di Suez. La tesi di fondo degli articoli era eclatante: come nel 1935 l’egoismo inglese creò le basi per la seconda guerra mondiale, il moderno egoismo di Eden e Mollet stava creando le nuove basi per un nuovo conflitto, i cui vantaggi sarebbero andati anche questa volta – come per il secondo conflitto mondiale – a favore dei sovietici, che questa volta si sarebbero espansi nel Mediterraneo Orientale, in un paese del Terzo Mondo come l’Egitto:

69. Cfr. *L’Egitto respinge i “volontari”*, n. f., in “Il Secolo d’Italia”, 16 novembre 1956.

70. Cfr. *Sospesa a un filo la pace a Porto Said*, n. f., in “Il Secolo d’Italia”, 17 novembre 1956.

«La lezione della storia non deve essere dimenticata: negare all’Egitto i suoi diritti sul Canale di Suez, significa aprire all’Unione Sovietica le porte del Mediterraneo, dando così via libera al comunismo»⁷¹.

Sanzionare l’Egitto era come, per gli editorialisti missini, comportarsi alla stessa maniera degli anglofrancesi verso l’Italia fascista. Capire l’atteggiamento dei vertici anglofrancesi del 1935, per i missini, permetteva di capire gli atteggiamenti dell’odierna classe dirigente di quei paesi, il cui atteggiamento consisteva nell’«inferire» contro chi voleva autogestire le proprie risorse sottovalutando il «pericolo» serio che era, come negli anni Trenta, il comunismo sovietico, che nel 1956 reprimeva l’Ungheria e guardava con «avidità» al Terzo Mondo:

«Gli anglo-francesi che hanno ora preceduto, in dispregio all’ordinanza dell’Onu, all’occupazione del Canale e che si sono arrestati nella loro impresa aggressiva unicamente perché privati dell’appoggio americano e intimoriti dall’atteggiamento sovietico; gli anglo-francesi che si sono buttati con avidità lungamente repressa sulle sponde del Canale abbandonando la sventurata Ungheria alla repressione sovietica, quegli stessi anglo-francesi sollevarono allora, nei confronti dell’Italia, una inaudita «questione morale», comoda maschera per la difesa dei loro egoistici interessi. (...) Anche allora, come oggi, protagonista del gioco grottesco era quell’elegante signora che per troppo tempo ha avuto parte determinante al Governo di Londra: sir Anthony Eden. (...) Da quel cieco rifiuto derivano poi gli avvenimenti che sono vivi nel nostro animo e le cui conseguenze pesano su tutta l’Europa. Ogni richiamo al buon senso elevato in molte occasioni da Mussolini fu respinto: l’Italia doveva restare alle posizioni tradizionali di servaggio rispetto alle Nazioni «sorelle»; la Germania doveva sopportare in eterno il giogo assurdo del trattato di Versaglia

71. Cfr. *Le sanzioni contro l’Italia: un crimine pagato dall’Occidente a durissimo prezzo*, n. f., in “Il Secolo d’Italia”, 18 novembre 1956.

[*il trattato di Versailles. N.d.A.*]. Che questo atteggiamento costringesse l'Italia, isolata, ad accettare la mano tesa di Hitler; che naturalmente la Germania cercasse di ottenere con la forza quanto le veniva negato malgrado le sue buone ragioni; che intanto il bolscevismo s'apprestasse a colpire al cuore l'Europa cristiana, tutto questo non turbava ai sonni di Eden (...). Ora l'operazione contro l'Egitto otterrà il mirabile risultato di convincere gli Stati Arabi a stringere l'alleanza con l'Urss. Il baluardo opposto dal mondo mussulmano all'invasione comunista e che appariva invalicabile, sta per essere abbattuto. Non per merito delle capacità intrinseche di Mosca, ma in virtù della politica suicida di Parigi e Londra. (...) Eden e compagni (...) consegnarono al bolscevismo metà dell'Europa, si apprestano ora a ripetere l'operazione. (...) Gli anglo-francesi meditano sulla lezione impartita dalla storia; meditano sul significato delle sanzioni del 18 novembre 1956. Essi hanno attaccato l'Egitto con il proposito di abbattere Nasser e di salvaguardare l'efficienza del Canale. Hanno ottenuto di consolidare la posizione di Nasser e di rendere inefficiente il Canale. Ancora un'operazione del genere e la falce e martello sostituirà definitivamente la mezzaluna.»⁷²

Ciò che più gli editorialisti del *Secolo d'Italia* temevano, si stava avverando: l'Egitto, pur non divenendo uno stato comunista, si stava avvicinando di più all'orbita sovietica. Le "sanzioni", la dura guerra diplomatica e l'ancora più violenta campagna militare di quei giorni, non avevano indebolito politicamente Nasser, ma lo avevano rafforzato, allontanandolo definitivamente dal mondo occidentale. Il tutto, nonostante gli statunitensi abbiano creato dei fondi e delle associazioni per aiutare e sostenere l'Egitto e le vittime di guerra.⁷³

La situazione era ancora politicamente precaria, con gli inglesi e i francesi ancora stanziati a Port Said e a Suez, non intenzionati in alcun modo a far sgomberare i loro militari dal Canale con la

72. Cfr. *Oggi come vent'anni or sono Suez è di scena*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 18 novembre 1956.

73. Cfr. *Stati Uniti: dobbiamo assistere gli Egiziani*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 18 novembre 1956.

scusa che questi era ostruito dai relitti delle navi affondate⁷⁴ (ma la colpa era del conflitto da loro scatenato) e con i sovietici pronti a dare il loro sostegno diretto a Nasser qualora le cose degenerino.⁷⁵ Si arrivò ad un accordo fra Onu ed Egitto per sgomberare il Canale dai relitti che lo ostruivano⁷⁶, a patto però, che gli aggressori si ritirino.⁷⁷

Un editoriale di Alberto Mellini Ponce De Leon, pubblicato sul *Secolo d'Italia* il 20 novembre, commentò i fatti, ponendosi dei seri interrogativi per l'avvenire del Medio Oriente e per l'interesse strategico di quell'area geopolitica. Per Mellini, l'Occidente doveva stare molto attento. Infatti:

«...occorre stare molto in guardia affinché la tragedia ungherese non sia adoperato come diversivo che allenti la vigile attenzione del mondo occidentale su quanto sta avvenendo in Medio Oriente. (...) il lasciar mettere piede all'Urss in qualsiasi modo nel Medio Oriente significherebbe un nuovo gravissimo pericolo che sconvolgerebbe, e non si sa entro quali limiti, tutta la strategia di difesa del mondo occidentale. Il 21 ottobre, precedentemente cioè all'operazione di polizia anglo-francese in Egitto, scrivevo su questo giornale: «Il sub-strato della questione rimane questa volta: Suez. E Suez è il *punctum pruriens* di tutti gli Arabi che sanno che l'Egitto, anche se avesse torto, anche se la dittatura Nasser non fosse ben vista, non può questa volta (...) tornare indietro, pena un gravissimo colpo per il grande movimento per l'unità e l'indipendenza del popolo arabo (...) e per la sua lotta contro almeno ogni ulteriore espansionismo israeliano. Di questo la diplomazia italiana, nel vero interesse della causa occidentale, dovrà (...) tener conto e ricordarsi sempre che, per Suez, dietro Nasser c'è Bandung.

74. Cfr. *Gran Bretagna: Dobbiamo liberare il Canale*, e, *Francia: Dobbiamo aiutare l'Inghilterra!*, n. f., entrambi in "Il Secolo d'Italia", 18 novembre 1956.

75. Cfr. *Urss: Dobbiamo cacciare gli imperialisti!*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 18 novembre 1956.

76. Cfr. *Soltanto l'Onu e l'Egitto sgombereranno il Canale dai relitti*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 19 novembre 1956.

77. Cfr. *Gli egiziani sgombereranno il Canale solo dopo il ritiro degli aggressori*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 20 novembre 1956.

Quando si sperava che i 6 punti approvati dall'Onu e dall'Egitto avrebbero permesso di negoziare un nuovo statuto del Canale che garantisse al mondo il libero transito, il miglioramento e un ragionevole controllo riduzione delle tariffe, è seguito, purtroppo, il colpo anglo-francese, oltre a essere stato riprovato universalmente con una votazione che non ha precedenti nella stessa Onu, è stato (...) un errore della Impostazione diplomatica e della attuazione militare. (...) l'azione anglo-francese ha reso un servizio all'Urss in Ungheria, paralizzando in parte ogni possibile più energetico degli Usa, minacciando di scatenare un conflitto generale nel quale il principale protagonista non avrebbe potuto essere che l'America (...) e le covittime gli Alleati della Nato non interpellati né in grado di difendersi (...). Un errore, però, può essere seussabile se, visto che la guerra per fortuna non è scoppiata, si riconosca onestamente di avere errato e non si insista nell'errore. (...) Francia e Inghilterra non si vogliono render conto che per la questione di Suez primieramente e per la minaccia di un espansione sionista in Palestina e nel Sinai fondamentalmente dietro Nasser ci sono gli Egiziani, dietro gli Egiziani ci sono gli Arabi, dietro gli Arabi ci sono i musulmani del mondo intero, e dietro tutti c'è Bandung. E soprattutto c'è l'Urss che attende l'occasione per mettere piede nel Medio Oriente come amica, se pur non gradita. Questo gli SU lo hanno capito. Su questa linea, in ogni modo, piaccia o non piaccia, è basata la loro politica (...). **Nessuno più di noi è consapevole che, fregarsi le mani per le brutte figure o la perdita di posizioni dalla Francia e dell'Inghilterra nel mondo, sarebbe sintomo, in questo momento, di stolta incoscienza** [il corsivo è mio. N.d.A.].⁷⁸

Gli editoriali che seguirono per tutto il resto della crisi, che si concluse prima di Natale, il 22 dicembre 1956, furono paradossalmente più rari rispetto agli inizi della crisi, quando lo scontro fra le controparti anglofrancesi ed egiziane era limitato ad un duro scambio di "insulti" di-

78. ALBERTO MELLINI PONCE DE LEON, *L'errore diabolico*, in "Il Secolo d'Italia", 20 novembre 1956.

plomatici e al ricorso delle Nazioni Unite e di altre sedi internazionali. Ma allo scoppiare del conflitto, gli editoriali si "diradano". A crisi quasi conclusa, i giudizi a favore di Nasser, rimarranno, ma sembrarono farsi più cauti, quasi che i missini si fossero resi conto che la cosa che più temevano si era avverata: Nasser, e di lì a qualche anno tutto il Medio Oriente, erano "caduti nelle mani" di Mosca, i quali (a parte qualche rara eccezione) non instaurarono regimi ideologici di tipo marxista-leninista, ma aiutarono tutti quei governi membri del Terzo Mondo che, come l'Egitto, perseguivano forme di "socialismo nazionale" (Iraq e Siria governati dal partito Ba'ath, Algeria, Tunisia ecc.) e osteggiavano gli "imperialisti d'Occidente". L'editoriale di Mellini poi, sembrerebbe togliere ogni dubbio a riguardo: i missini restarono ancora filonasseriani, ma il loro antioccidentalismo venne "mitigato" dalla considerazione che sia l'Inghilterra che la Francia, pur rimanendo per qualche anno ancora degli "avversari", facevano pur sempre parte della "famiglia" della civiltà occidentale europea, a cui appartenevano pure gli italiani. Contrastare questa realtà significava, sottolineò Mellini, cedere ai sovietici, che, secondo la vulgata anticomunista missina, non appartenevano alla cultura europea, avendola "contaminata" con l'ideologia marxista. I missini cominciarono a difendere tutto l'Occidente, nel momento in cui si resero conto che la stragrande maggioranza dei movimenti anticolonialisti cominciavano non solo a ricevere sovvenzioni dall'Est e dai più importanti partiti comunisti del mondo (compreso il Pci nostrano), ma iniziavano pure a sposare tesi e ideologie di tipo marxista, "contaminate" da pulsioni di tipo nazionalista.⁷⁹

79. Si noti, per citare un caso esemplare (già citato nella nota n. 9), come in quegli anni il Msi (e i neonati movimenti di estrema destra come l'evoliano Ordine nuovo di Pino Rauti e i neonazisti di Avanguardia nazionale) e *Il Secolo d'Italia* in primis, divenendone l'organo ufficiale, a partire dal 1961 cominciarono a sostenere la causa francese dei parà della Legione straniera, dei "pieds noirs" e dell'Oas in Algeria, nello stesso momento in cui il principale movimento indipendentista Aln (l'Armata di Liberazione Nazionale portatrice, di istanze nazionaliste, sociali, antiamericane e antisovietiche, sostenuto dal Ba'ath siriano e iracheno e non contrario al dialogo coi francesi per l'indipendenza del paese) venne surclassato dal Fln di Ah-

Gli articoli sul quotidiano neofascista però, a differenza degli editoriali, continuarono imperterriti ad analizzare con importanti reportage, l'evolversi della situazione in Egitto, con le continue minacce russo-americane e le gravi notizie in Europa di un improvviso calo di petrolio su mercato, visto il blocco del Canale.⁸⁰A questo si sommò l'arrivo di contingenti dei caschi blu dell'Onu⁸¹ e la richiesta statunitense di ritiro senza condizioni per gli anglo-francesi⁸², mentre nell'area del Sinai vi erano ancora militari israeliani, in trattative con gli egiziani.⁸³

Il 2 dicembre avvenne una svolta importante per l'avvio della conclusione della vertenza: nonostante si annunciò il ritiro delle truppe anglofrancesi da Port Said per il periodo natalizio, si osservò sul *Secolo d'Italia*⁸⁴ che la lentezza di tale fase era la logica conseguenza delle pressioni del governo di Parigi, timoroso che un ritiro dall'Egitto potesse comportare «nefasti conseguenze in Algeria», mentre l'Inghilterra, «per amor di petrolio americano», sembrò cedere alle pressioni di Washington, favorevole ad un «risanamento» energetico per la penuria petrolifera annunciato a Parigi il 30 novembre.⁸⁵

Lo sgombero totale dell'area del Canale, annunciato dal *Secolo d'Italia* per il 14 dicembre, venne definito dopo un «compromesso» fra le autorità anglofrancesi, quelle egiziane, attraverso l'intermediazione delle autorità militari

dell'Onu, attuando inoltre, oltre il ritiro dei militari, la liberazione dai relitti che ostruivano il passaggio entro il Canale e un «risanamento» dell'area, visti i danni riportati dai brevi ma violenti scontri armati.⁸⁶

Il 20 dicembre, *Il Secolo d'Italia* pubblicò un editoriale molto interessante sui «risultati» della crisi ad opera di Filippo Anfuso. L'ormai noto editorialista missino, analizzando la figura politica di Nehru, il leader indiano protagonista, nei mesi precedenti, della fase diplomatica della crisi sul Canale di Suez, sottolinea ormai la trasformazione ovvia che Nasser ed altri leader del Terzo Mondo stavano avviando alle politiche estere dei loro paesi in chiave filosovietica o in chiave antieuropea (il che confermerebbe le tesi riportate dal *Secolo* dal mese di luglio del 1956 fino allo scoppio del conflitto). Anfuso descrisse un Nehru che si barcamenava fra gli americani e i sovietici («vincitori morali» dello scontro fra loro e gli anglofrancesi) viste le antipatie di questi per il vecchio colonialismo di stampo europeo (che l'India di Nehru subì fino al 1947). Per Anfuso, l'obiettivo del leader indiano era quello di consolidare i suoi rapporti con gli Stati Uniti e la Cina popolare, vista l'impossibilità di fare una politica estera anticolonialista – come la facevano gli Usa – senza prendere in considerazione il «colosso» sovietico e il suo ruolo strategico nella vertenza.

«Essa [l'Unione Sovietica. *N.d.A.*] è riuscita a rompere (...) l'alleanza franco-inglese-americana, penetrando in Medio Oriente, spettacolarmente, e minacciando la guerra mondiale per difendere Nasser. Nehru è più abile di Nasser ed ha in piano un giuoco più ricco e più sicuro. Egli fa gli interessi del comunismo, senza il bisogno di esportarlo ed adoperando i missili atomici.»⁸⁷

Per quanto riguardava le simpatie e i rapporti fra il governo di Nuova Delhi e quello di Washington, Anfuso vedeva sempre lo «spauracchio» del comunismo, che grazie a questa «alleanza»

med Ben Bellah (filomarxista). Lo stesso capitò con i principali movimenti d'Africa e in Asia, dove spadroneggiarono le fazioni filomarxiste (Cfr. NICOLA RAO, *La Fiamma e la Celtica*, cit., pp. 101-111).

80. Cfr. *L'Europa ha sete di petrolio*, n. f., in «Il Secolo d'Italia», 21 novembre 1956.

81. Cfr. *Arbitri gli Stati Uniti della vicenda egiziana*, n. f., in «Il Secolo d'Italia», 21 novembre 1956 e *Burns a Porto Said per il cambio della guardia*, n. f., in «Il Secolo d'Italia», 26 novembre 1956.

82. Cfr. *Gli americani chiedono all'Onu il ritiro "senza condizioni" degli anglo-francesi dal Canale*, n. f., in «Il Secolo d'Italia», 24 novembre 1956.

83. Cfr. *Le condizioni egiziane per la pace con Israele*, n. f., in «Il Secolo d'Italia», 27 novembre 1956.

84. Cfr. *Sedotta e abbandonata dall'Inghilterra la Francia è in preda all'isterismo*, n. f., in «Il Secolo d'Italia», 3 dicembre 1956 e *Ripiegano gli anglofrancesi*, n. f., in «Il Secolo d'Italia», 2 dicembre 1956.

85. Cfr. *L'Europa è salva: arriverà il petrolio Usa*, n. f., in «Il Secolo d'Italia», 1 dicembre 1956.

86. Cfr. *Completato entro oggi lo sgombero degli anglo-francesi*, n. f., in «Il Secolo d'Italia», 15 dicembre 1956.

87. FILIPPO ANFUSO, *Gli affari di Nehru*, in «Il Secolo d'Italia», 20 dicembre 1956.

si sarebbe infiltrato come un "cavallo di Troia" in Asia, visto il tentativo di "pacificare" due nazioni come gli Stati Uniti e quella cinese, che avrebbe creato un "centro" gravitante Pechino sostituendosi agli Stati Uniti in quella zona strategica (si veda il Sud-Est asiatico dopo la prima guerra d'Indocina). Gli Stati Uniti invece, secondo Anfuso, avevano altri intenti:

«Gli Stati Uniti vogliono perfezionare la loro politica mondiale, abolendo i diaframmi rappresentati dai velleitari nazionalismi europei. Hanno ormai perduto la speranza di creare un'Europa unita che somigliasse il più possibile alla Confederazione americana e nello stesso tempo hanno avuto la prova, a Suez, che le Nazioni europee non sono più in grado di reagire. Servono soltanto a dar fastidi, come è stato dimostrato da Eden e Guy Mollet. Nehru completa il suo giuoco che è in parte quello sovietico. Nel 1920 egli sperava che l'Asia sarebbe stata liberata da Lenin. Nel 1956 l'Asia è liberata dagli Stati Uniti, per essere consegnata a Lenin e ai suoi epigoni. (...) E' tutto quello che l'Occidente merita, dopo che nel 1945 venne distrutto lo spirito nazionale dell'Europa sconfitta dagli Stati Uniti e dall'Urss.»⁸⁸

Il 23 dicembre il giornale annunciò il totale sgombero dei militari anglofrancesi da Port Said avvenuto il giorno precedente, a cui sarebbe seguito quello dell'IDF dalla penisola del Sinai entro la fine del gennaio 1957. L'unica cosa che sembrò lasciata in sospeso – e che non contribuì a placare gli animi tutt'altro che sereni nella regione – fu il mancato ritiro dell'esercito israeliano dalla striscia di Gaza (*Il Secolo d'Italia* lasciò intendere che Israele intendeva annettere al suo territorio la piccola zona di Gaza).⁸⁹ Ufficialmente la crisi di Suez si concluse in questo modo. Ma il giornale neofascista, fino all'ultimo numero dell'anno, trattò ancora, con alcuni articoli sia di cronaca (inerenti il "trapasso" fra le autorità occupanti anglofrancesi e quelle

egiziane, con la presenza vigile dei "caschi blu" dell'Onu, stanziati lungo le zone del Canale) sia con un interessante editoriale di Filippo Anfuso relativo al "futuro" strategico dell'Europa dopo la crisi di Suez e quella d'Ungheria che, "schematicamente", tira, per così dire, le somme su di una crisi che, come si vedrà negli anni successivi, modificò totalmente le idee dei missini riguardanti il mondo arabo.

Filippo Anfuso, nell'editoriale pubblicato il 28 dicembre intitolato "**Europa Nazione**", analizzò la situazione europea subito dopo le due crisi, venendo alla conclusione che solo una vera unità del continente europeo (diversa da quella proposta dagli europeisti allora in auge, e diversa dagli organismi europei allora esistenti) avrebbe rilanciato l'Europa come potenza "alternativa" agli Stati Uniti e all'Urss.

«Il fallimento dell'impresa franco-inglese di Suez e l'impotenza occidentale nei confronti dei misfatti sovietici in Ungheria, ripropongono per l'Europa del 1957, il tema degli Stati Uniti d'Europa. «Nella crisi di Suez, il peso della Francia e della Gran Bretagna è risultato troppo leggero. Oggi le potenze mondiali sono due: gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica. Nessun paese europeo può, coi suoi mezzi, avere possibilità d'azione confrontabili con quelle dell'Unione Sovietica e dell'America. La nostra epoca è caratterizzata sempre dalla funzione più importante assolta dalle due grandi unità politiche ed economiche. Questa evoluzione andrà accentuandosi. L'Asia sta cambiando. L'India e la Cina, che raccolgono da sole più di metà dell'umanità hanno cominciato ad industrializzarsi e a modernizzarsi a loro volta». (...) L'Inghilterra torna ora all'Europa, come il marito o il figlio dissipato che cercano conforto nel già abbandonato e disprezzato focolare domestico. «In parole povere – scriveva l'*Economist* del 12 scorso – se l'Inghilterra vuole recuperare la fiducia americana, per non parlare della sua antica posizione politica, deve comportarsi da «brava» europea. Ma oltre a ciò la crisi di Suez ha dimostrato forse più chiaramente di ogni altro evento post-bellico, come l'interesse più reale dell'Inghilterra imponga a questa di cura-

88. *Ibidem*.

89. Cfr. ARMANDO ROSADA, *Non si "vince la pace" in M.O. se Israele non molla Gaza*, in "Il Secolo d'Italia", 23 dicembre 1956.

re l'alleanza europea per il proprio bene». L'Inghilterra verrebbe dunque, all'Europa perché non è riuscita ad avere dagli Stati Uniti, la testa di Nasser. Perché si è convinta (...) che sui mari aperti e sul canale di Suez esistono interessi che l'Inghilterra condivide molto più strettamente con l'Europa che con gli Stati Uniti».⁹⁰

Anfuso, in questo editoriale (l'articolo si dilunga pure su altre questioni politico-culturali inerenti all'identità di questi "Stati Uniti d'Europa") evidenziò la realtà evidente del dopo crisi: sia la Francia che l'Inghilterra ormai non potevano più puntare sul loro passato "glorioso" per affermarsi a livello diplomatico (visto il ruolo ormai preponderante degli Stati Uniti e dell'Urss), ma su un'integrazione europea, diversa però da quella proposta dagli "europeisti moderati" la quale ricalcava (e ricalca visto che l'integrazione europea è oggi una realtà) idee politiche di tipo liberaldemocratico o di tipo cristiano-democratico. Quella esposta dal Msi (a qui Anfuso sicuramente si riferiva) proponeva un'Europa federata su di un modello nazionale e sociale di tipo corporativo, che non livelli le varie identità nazionali in nome di un'astratta idea europea, ma che le evidenzi.

La crisi di Suez, come si diceva all'inizio di questa trattazione, sarà una crisi "spartiacque" non solo nella storia del Medio Oriente e nella storia delle relazioni internazionali (registrò il tramonto quasi totale della Francia e dell'Inghilterra come potenze coloniali e della centralità europea nei conflitti e nelle dispute internazionali a favore di un'affermazione del bipolarismo Mosca-Washington e delle logiche di Yalta) ma pure della storia della destra italiana. Questa, da dopo il 1956 iniziò a non vedere più l'Egitto di Nasser come la riproduzione "esotica" di un regime tipo quello mussoliniano, ma l'affermazione di un regime che un po' alla volta si era fatto "corrompere" dal marxismo-leninismo e dall'Unione Sovietica e che non poteva più essere appoggiato come era successo fino a quel momento. Poche settimane dalla fine del conflitto, e l'illusione

90. FILIPPO ANFUSO, *Europa Nazione*, in "Il Secolo d'Italia", 28 dicembre 1956.

terzaforzista e filoaraba svanì gradualmente.

Il graduale "allontanamento" del Msi da Nasser lo si poté già notare dalla riduzione grafica che il quotidiano *Il Secolo d'Italia* concesse ad editoriali sull'Egitto rispetto a quelli concessi alla crisi ungherese. Sicuramente bisogna comprendere la linea editoriale del quotidiano neofascista, dichiaratamente anticomunista, che non poté fare a meno di gettarsi a capofitto su di una crisi più "interessante" di quella in Egitto, ma l'appoggio che i russi diedero alla giunta militare nasseriana, e il trovarsi "fianco a fianco" con gli odiati membri del Pci a parteggiare per Nasser, sicuramente accentuò l'allontanamento dei missini dalla causa egiziana, che venne ancora sostenuta per alcuni anni, ma con più moderazione.

La svolta definitiva in chiave antiaraba, il Msi l'avrà nel 1967, con la guerra dei sei giorni, quando in Parlamento, e sulle colonne del *Secolo d'Italia* (ormai organo ufficiale del Msi e non più giornale filomissino), il partito neofascista si schierò direttamente con le truppe israeliane del generale Moshe Dayan attaccate da più parti dalle truppe dei paesi arabi confinanti, fra cui, di nuovo, l'Egitto di Gamal Abdel Nasser. Per i missini, Nasser era diventato un "dittatore" al soldo di Mosca. Lo stesso dicasi delle critiche che i deputati e i senatori del Msi fecero al governo Moro per la politica troppo filoaraba dell'Italia. Una situazione quasi uguale avvenne nel 1973, con la guerra dello Yom Kippur, con l'Msi-Destra nazionale (la "destra moderna" nata nel 1972 dalla convergenza dei missini coi monarchici più i vari conservatori critici della Dc o del Pli) schierato con Israele contro gli arabi "filocomunisti". Israele verrà concepito, da dopo il conflitto del 1956, come un'enclave europea in un Medio Oriente arabo ormai appoggiato dai sovietici.⁹¹ Le posizioni filoisraeliane e criti-

91. Pur rimanendo delle frange neofasciste, ormai uscite dal Msi dal V° congresso di Milano del 1956 e negli anni successivi, come Ordine nuovo, Avanguardia nazionale, il Fronte nazionale di Junio Valerio Borghese e la redazione del giornale fascista "di sinistra" *l'Orologio*, o presenti come minoranze nell'universo giovanile missino (il Fronte della Gioventù degli anni '70), schierati con il mondo arabo, contro Israele (con motivazioni anche antisemite) e a favore di tutti quei movimenti antiamericani (addirittura giustificando i viet-cong contro l'America di Nixon, movimenti come l'Ira e altri).

che verso gli ambienti arabi degli odierni eredi del Msi (Alleanza nazionale) sul Medio Oriente derivano da questo ripensamento antiarabo.⁹² La destra missina cominciò da questa crisi, che la modificò nel profondo, a concepire la politica internazionale in chiave bipolare. Iniziò da lì il graduale abbandono di tesi terzaforziste (la teoria geopolitica già citata dell'“Europa Nazione”), le quali, quando rimasero, vennero però riadattate in chiave filoccidentale. La destra capì che per contrastare il comunismo non bisognava criticare totalmente gli americani, ma bisognava adattarsi alle nuove esigenze geopolitiche del mondo post-bellico. Ciò però, non significò il totale abbandono di critiche al mondo americano o al suo modello di vita e di sviluppo economico (abbonderanno sempre le critiche, specie dalle parti della “sinistra missina”, verso l'*American way and life*, verso l'edonismo, il materialismo e “lo spirito di usura” della cultura economica americana) ma la comprensione che il “pericolo” maggiore era ad Est e non a Washington. La destra italiana “ufficiale” divenne, dai primi anni Sessanta, atlantica, filoisraeliana e filoamericana.⁹³

92. Escludendo sempre alcune frange giovanili di An (Azione giovani) e gli ambienti intellettuali vicini alla cosiddetta “destra sociale” e di una rivista culturale come *Area*, erede della “sinistra nazionale” missina, da sempre affascinate, un po' meno dopo la tragedia dell'11 settembre 2001, al nazionalismo arabo e alla Resistenza palestinese laica dell'Olp.

93. Arrivando ad appoggiare sulle pagine del *Secolo d'Italia* il presidente repubblicano statunitense Richard Nixon nella sua guerra d'aggressione contro il Vietnam del Nord, contro la Cambogia dei khmer rossi e contro i guerriglieri comunisti viet-cong che logoravano i militari statunitensi e quelli sudvietnamiti (definendo la repubblica-fantoccio militare del Vietnam del Sud come l'“ultimo baluardo contro il comunismo”). Il filoamericanismo sulla questione vietnamita del Msi, filoatlantico fino al fanatismo, molto di più della Dc o dei partiti laici di centro, diversamente dagli anni Quaranta-Cinquanta, sarà tale che il 28 febbraio 1969 *Il Secolo d'Italia* criticò con violenza in prima pagina il governo democristiano, denunciando l'infedeltà di questo verso gli impegni presi con gli Usa, durante la visita di Nixon a Roma avvenuta il giorno prima. Riguardo a tale episodio, Gianni Scipione Rossi, nel suo *Alternativa e doppiopetto. Il Msi dalla contestazione alla destra nazionale (1968-73)* (Roma, Istituto di studi corporativi, 1992), sottolineò giustamente che «da qui a chiedere un'invasione stile cecoslovacco il passo è breve». La destra missina dell'epoca vagheggiava addirittura avventure golpiste con appoggio statunitense, e sognava di veder spuntare dalle giungle vietnamite, sotto

La crisi di Suez fu perciò una crisi fondamentale per la storia del Msi. Sarà fondamentale perché modificò alle radici le idee ufficiali dei missini verso il mondo arabo. La storiografia italiana ha poco analizzato la storia della destra politica italiana dopo il 1945, e, di conseguenza, ha sottovalutato la storia della sua politica estera, cosa fondamentale per studiare l'identità di un partito politico. Il lungo elenco delle “svolte” missine (i tentativi dell'on. Michelini di condizionare da destra la Dc con le alleanze amministrative coi monarchici che permisero la vittoria delle destre in importanti città del Sud negli anni '50, falliti però per la “ghettizzazione” del Msi dopo gli scontri di Genova del 1960, preludio dell'apertura verso il Psi della Dc; la svolta “moderata” ammirantiana nel 1971-72 con la Destra nazionale per “rubare” voti ai conservatori critici verso la Dc; la “svolta di Fiuggi” nel gennaio del 1995, che diede vita al progetto di Alleanza nazionale, partito della moderna destra sociale nazionalconservatrice alleato col movimento liberal-liberista Forza Italia dell'imprenditore lombardo Silvio Berlusconi, con gli autonomisti della Lega Nord e coi neodemocristiani del Ccd nei governi di centro-destra dal 1994 in poi) non può non annoverare, almeno a livello culturale, il contributo dato dalle analisi pubblicate su giornali missini come *Il Secolo d'Italia* dopo la crisi di Suez, all'identità di destra del Msi.⁹⁴ L'odierna identità di “destra occidentale”, di “baluardo del mondo cristiano” degli eredi del Msi, nasce da questa visione antiaraba nata nei primissimi anni '60, frutto di una svolta nata dallo “shock” per la svolta “filosovietica” (anche se così non fu) del raìs egiziano. Il filoarabismo di certi intellettuali di destra non scomparve totalmente, ma rimase nel “ghetto” di un più ampio “ghet-

le insegne *star and strips*, i militari Usa, “novelli centurioni” per “fascistizzare” il loro paese e l'Europa. Una notevole differenza rispetto alle posizioni “terzaforziste”, “antiamericane”, “filocoloniali” del *Secolo d'Italia* nel 1956).

94. Non bisogna dimenticare che a quel tempo il Msi, specie negli ambienti della “sinistra nazionale”, non amava definirsi di destra (si sedeva in Parlamento negli scranni della destra perché a sinistra c'erano i comunisti) per non essere confusa con la “destra economica” liberista, confindustriale, agraria, atlantica ed espressione di partiti come l'ala destra della Dc, il Pli e i monarchici del Pnm e del Pmp di Achille Lauro.

to" politico come fu il Msi nel sistema politico dei partiti italiani.

Bibliografia

LIBRI CONSULTATI SULLA CRISI DI SUEZ

- CECCHINI E., 1987, *Guerra e petrolio nel Medio Oriente*, Milano, Mursia.
DAYAN M., 1967, *La campagna del Sinai*, Milano, Mondadori.
MASSOULIE F., 1993-1997, *I conflitti in Medio Oriente*, Firenze, Giunti Editore.

LIBRI CONSULTATI SULLA STORIA DELLA MSI NEGLI ANNI '50

- BRAMBILLA M., 1995, *Interrogatorio sulle destre*, Milano, Rizzoli.
GADDI G., 1974, *Neofascismo in Europa*, Milano, La Pietra.
GIOVANA M., 1966, *Le nuove camicie nere*, Torino, Edizioni dell'Albero.
IGNAZI P., 1989, *Il polo escluso. Profilo del Movimento sociale italiano*, Bologna, Il Mulino.
MILZA P., 2002, *L'Europe en chemise noire. Les extrêmes droites européennes de 1945 à aujourd'hui*, Paris, Librairie Arthème Fayard (ed. it., 2004, *Europa estrema. Il radicalismo di destra dal 1945 a oggi*, Roma, Carocci).
MURGIA P. G., 1975, *Il vento del Nord. Storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza*, Milano, SugarCo.
RAO N., 1999, *Neofascisti! La Destra italiana da Salò a Fiuggi nel ricordo dei protagonisti*, Roma, Settimo Sigillo (nuova ed. aggiornata, 2006, *La Fiamma e la Celtica. Sessant'anni di neofascismo da Salò ai centri sociali di destra*, Milano, Sperling&Kupfer).
ROSEMBAUM P., 1974, *Das Movimento Sociale Italiano (MSI). Struktur Programmatik und Ideologie des Neofaschismus in Italien von 1946 bis 1972*, München (ed. it., 1975, *Il nuovo fascismo. Da Salò ad Almirante. Storia del MSI*, Milano, Feltrinelli).
ROSSI G. S., 2003, *La destra e gli ebrei. Una storia italiana*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
TARCHI M., 1995, *Cinquant'anni di nostalgia. La destra italiana dopo il fascismo*, a cura di Carioti A., Milano, Rizzoli;
- 1995, *Esuli in patria. I fascisti nell'Italia repubblicana*, Parma, Guanda.
- ### ARTICOLI FIRMATI DEL SECOLO D'ITALIA CONSULTATI
- ANFUSO F., 1956, *Il petrolio e l'eroe*, in "Il Secolo d'Italia", 4 agosto 1956;
- 1956, *Mediterraneo senza Italia*, in "Il Secolo d'Italia", 23 agosto;
- 1956, *Nasser e Tito*, in "Il Secolo d'Italia", 29 agosto;
- 1956, *Atlantici e no*, in "Il Secolo d'Italia", 4 settembre;
- 1956, *Morta per Suez*, in "Il Secolo d'Italia", 29 settembre;
- 1956, *Guardare oltre*, in "Il Secolo d'Italia", 3 ottobre;
- 1956, *Terribile inganno*, in "Il Secolo d'Italia", 1° novembre;
- 1956, *Infamia!*, in "Il Secolo d'Italia", 8 novembre;
- 1956, *Gli affari di Nehru*, in "Il Secolo d'Italia", 20 dicembre;
- 1956, *Europa - Nazione*, in "Il Secolo d'Italia", 28 dicembre.
D'ASARO F. M., 1956, *Nonostante tutto Nasser è un moderato*, in "Il Secolo d'Italia", 2 agosto 1956;
- 1956, *Pronti a tutto i giovani di Nasser*, in "Il Secolo d'Italia", 3 agosto;

- 1956, *Si nascondono nei bazar i superstiti oppositori del regime*, in "Il Secolo d'Italia", 5 agosto.
GATTI G. L., 1956, *Uno sporco affare*, in "Il Secolo d'Italia", 31 luglio;
- 1956, *Il destino dell'Italia è nel Mediterraneo*, in "Il Secolo d'Italia", 7 agosto.
GIÒ LON MIHN, 1956, *Attorno a Suez armi pronte e molte difficili domande*, in "Il Secolo d'Italia", 18 settembre.
G. D. O., 1956, *Causa sbagliata*, in "Il Secolo d'Italia", 27 settembre.
MASSI E., 1956, *L'Europa fra due crisi*, in "Il Secolo d'Italia", 3 novembre.
MON DAR, 1956, *Le due facce della luna*, in "Il Secolo d'Italia", 7 novembre.
MELLINI PONCE DE LEON A., 1956, *L'Italia e Suez*, in "Il Secolo d'Italia", 2 ottobre;
- 1956, *L'errore diabolico*, in "Il Secolo d'Italia", 20 novembre.
PASSERETTI R., 1956, *La maschera del prestigio*, in "Il Secolo d'Italia", 5 settembre.
ROSADA A., 1956, *Divampa la battaglia nella zona del Canale*, in "Il Secolo d'Italia", 1° novembre;
- 1956, *Non si "vince la pace" in M. O. se Israele non molla Gaza*, in "Il Secolo d'Italia", 23 dicembre.
SPAVENTA E., 1956, *Denunciate all'Onu le provocazioni anglofrancesi*, in "Il Secolo d'Italia", 27 settembre.
SABRY SAVED, 1956, *La nazionalizzazione alla luca del diritto*, in "Il Secolo d'Italia", 10 ottobre.
TRASIMENI R., 1956, *Il diritto internazionale dà ragione a Nasser*, in "Il Secolo d'Italia", 9 ottobre.
KANSADY G., 1956, *Escluso per il momento un intervento americano*, in "Il Secolo d'Italia", 31 ottobre.
- ### ARTICOLI CONSULTATI DEL SECOLO D'ITALIA NON FIRMATI
- 1955, *Giornalisti egiziani in visita al "Secolo"*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 27 luglio.
1956, *A Londra si parla di "rioccupazione"*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 28 luglio.
1956, *Promettono gli Inglesi rappresaglie per Suez*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 29 luglio;
1956, *Contro l'Inghilterra e la Francia Nasser mobilita il popolo egiziano*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 29 luglio.
1956, *Tre piani a Londra per sbrogliare la matassa a Suez*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 21 agosto.
1956, *Suez-Punto*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 23 agosto.
1956, *Chi ce lo fa fare?*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 25 agosto.
1956, *Il sanzioniamo inglese contro l'Egitto non può essere condiviso dall'Italia*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 30 agosto.
1956, *Come la sfinge i "cinque" al Cairo. Oggi incontro risolutivo con Nasser*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 9 settembre.
1956, *Ripete la politica infausta delle sanzioni Eden alla ricerca di un pretesto di guerra*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 13 settembre.
1956, *Oggi per l'Egitto la «prova del fuoco»*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 15 settembre.
1956, *Affidato a Israele il compito di accendere la miccia della guerra*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 15 settembre.
1956, *Discussa al Senato la questione di Suez*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 22 settembre.
1956, *Nasce sterile l'Associazione Utenti*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 2 ottobre.
1956, *Italia, Svegliati nel Mediterraneo*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 4 ottobre.
1956, *Truppe israeliane entrano in Egitto*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 30 ottobre.

- 1956, *Giornata drammatica*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 31 ottobre.
- 1956, *Israele, pedina franco-inglese nella interessata condanna di Mosca*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 31 ottobre.
- 1956, *La flotta britannica è salpata da Malta*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 31 ottobre.
- 1956, *Indignazione a Washington per l'ultimatum di Eden*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 31 ottobre.
- 1956, *Gli anglofrancesi respingono la risoluzione delle Nazioni Unite*, n. f., 3 novembre.
- 1956, *L'Onu discute sull'Ungheria e l'Egitto*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 3 novembre.
- 1956, *Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha condannato l'aggressione sovietica*, n. f., in "Il Secolo del Lunedì", 5 novembre.
- 1956, *Una forza di polizia dell'Onu dovrebbe intervenire nel Medio Oriente*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 6 novembre.
- 1956, *Le due campane: Porto Said è caduta. Porto Said resiste*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 6 novembre.
- 1956, *Farsa anglofrancese in Egitto. Impadronitisi del Canale sospendono il fuoco "in obbedienza alle Nazioni Unite"*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 7 novembre.
- 1956, *Mosca continua a minacciare*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 8 novembre.
- 1956, *Sul Canale si spara ancora*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 8 novembre.
- 1956, *Decisive le pressioni americane*, in "Il Secolo d'Italia", 8 novembre.
- 1956, *Le reticenze di Eden*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 8 novembre.
- 1956, *Israele non si ritirerà*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 8 novembre.
- 1956, *L'Egitto respinge i "volontari"*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 16 novembre.
- 1956, *Sospesa a un filo la pace a Porto Said*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 17 novembre.
- 1956, *Le sanzioni contro l'Italia: un crimine pagato dall'Occidente a durissimo prezzo*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 18 novembre.
- 1956, *Oggi come vent'anni or sono Suez è di scena*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 18 novembre.
- 1956, *Stati Uniti: dobbiamo assistere gli Egiziani*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 18 novembre.
- 1956, *Gran Bretagna: Dobbiamo liberare il Canale*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 18 novembre.
- 1956, *Francia: Dobbiamo aiutare l'Inghilterra!*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 18 novembre.
- 1956, *Urss: Dobbiamo cacciare gli imperialisti!*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 18 novembre.
- 1956, *Soltanto l'Onu e l'Egitto sgombereranno il Canale dai relitti*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 19 novembre.
- 1956, *Gli egiziani sgombereranno il Canale solo dopo il ritiro degli aggressori*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 20 novembre.
- 1956, *L'Europa ha sete di petrolio*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 21 novembre.
- 1956, *Arbitri gli Stati Uniti della vicenda egiziana*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 21 novembre.
- 1956, *Burns a Porto Said per il cambio della guardia*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 26 novembre.
- 1956, *Gli americani chiedono all'Onu il ritiro "senza condizioni" degli anglo-francesi dal Canale*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 24 novembre.
- 1956, *Le condizioni egiziane per la pace con Israele*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 27 novembre.
- 1956, *Sedotta e abbandonata dall'Inghilterra la Francia è in preda all'isterismo*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 3 dicembre.
- 1956, *Ripiegano gli anglofrancesi*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 2 dicembre.
- 1956, *L'Europa è salva: arriverà il petrolio Usa*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 1 dicembre.
- 1956, *Completato entro oggi lo sgombero degli anglofrancesi*, n. f., in "Il Secolo d'Italia", 15 dicembre.

Chi può pubblicare?

Professori, ricercatori, giornalisti, professionisti e studiosi che si occupano di filosofia, politica, psicologia, educazione, antropologia, ambiente e scienze sociali possono inviare i loro articoli, ricerche e contributi affinché vengano pubblicati online sulla rivista Imana.

Cosa succede al mio articolo?

Gli articoli verranno valutati per la pubblicazione dalla nostra redazione, se ritenuti idonei verranno resi disponibili per la consultazione sul sito imanaonline.com

Come fare?

1. Effettua la registrazione. [Registrati]
2. Dopo esserti registrato riceverai una email con tutte le informazioni necessarie per pubblicare i tuoi contributi. Potrai inviarci il tuo articolo allegato in un file di testo oppure accedere al tuo profilo personale ed inviare i tuoi articoli per la revisione direttamente dal pannello di amministrazione.

Per qualsiasi necessità non esitare a contattarci. [Contattaci]

Condizioni generali

Inviando i suoi contributi l'autore deve accettare le seguenti condizioni generali:

1. Tutti i contributi possono essere soggetti a revisione redazionale.
2. La presentazione di un articolo per la pubblicazione NON comporta il trasferimento del diritto d'autore all'editore.
3. Tutti i documenti sono pubblicati sotto Licenza Creative Commons.
4. È responsabilità dell'autore ottenere il permesso di riprodurre immagini, tabelle, ed altro materiale protetto dalla legge vigente in materia di diritti d'autore.

Norme redazionali

Per i contributi che dovranno essere impaginati in pdf – da allegare all'articolo online – si prega di seguire le indicazioni riportate sulle norme redazionali. [Scarica pdf - <http://imanaonline.com/wp-content/uploads/norme-redazionali-imana.pdf>]

Redazione e grafica: Edizioni Altravista

© Copyright Edizioni Altravista
Via Dante Alighieri, 15 - 27053 - Lungavilla (PV)
tel. 0383 364 859 fax 0383 377 926
www.imanaonline.com

> www.imanaonline.com

09.10.2010

Imana

l'uomo, la natura
e il tempo

**Rivista di divulgazione
scientifica online**

